L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER L' ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 44 - 16 ottobre 1887

Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Brera 1887. — CONFIDENZE, quadro di *Italo Nuñes-Wais.*

(Incisione di G. Cantagalli.)

A questo numero è unito, come supplemento, un Bullettino di novità letterarie del mese.

CORRIERE.

È propriamente vero che gli estremi si toccano. La prosperità e le calamità hanno spesso le stesse apparenze. Milano industre e ricca non sta più dentro la cerchia antica: ha bisogno di espandersi, di aprire nuove arterie alla circolazione del suo sangue commerciale. Da oggi a domani si vuota uno degli antichi quartieri della città per demolirlo e ricostruirlo di nuovo, aprendovi una grande strada diretta dalla periferia al centro. Intiere vie si chiudono; intieri isolati rimangono vuoti e dalle case condannate alla demolizione si porta via quanto può ancora servire per costruirne delle altre. Questo spettacolo ha in sè qualche cosa di lugubre. In quelle vie buie e deserte sembra essere piombato un flagello contro il quale gli abitanti siano andati a cercare altrove un rifugio. Probabilmente la maggior parte di loro sono invece alloggiati meglio di prima: godono un po' più d'aria e di luce. Le case oggi abbandonate e deserte contengono pure un cumulo di memorie dolorose e liete che vivranno finchè i muri staranno in piedi. Caduti i vecchi muri, trasformato l'aspetto del quartiere, bisognerà andare in cerca delle memorie e de' ricordi negli scaffali polverosi delle biblioteche, contentandosi di sapere spesso Roma per Toma. Così va il mondo e sarebbe un pedante ridicolo chi pretendesse di farlo andare diversamente. Tutto passa.... tutto si sgretola e scompare sotto l'azione del tempo o della smania e del bisogno di cose nuove. Meno male quando rinnuovando si sa migliorare; come si spera che debba accadere alla città di Milano, invasa ormai dalla furia dei rinnovamenti, degli allargamenti e dei nuovi quartieri.

*

Lo sgretolamento accade pur troppo anche nell'ambiente morale di un popolo che non sempre migliora nel rinnovarsi. La Francia non par più quella che gli uomini della nostra generazione hanno imparato a conoscere da ragazzi e per la quale sopravvive in loro una viva simpatia, una affezione sincera, mal dissimulata anche quando la ragione e le circostanze impongono un' opinione apparentemente diversa.

Quella Francia d'allora, non si può negarlo, aveva abbondanza di difetti, ma erano, come dicono appunto i Francesi, *les defauts de ses qualités*; erano esagerazioni ed ostentazioni di sentimenti in fondo ai quali c'era sempre l'istinto nobile e generoso. Adesso le cose sono molto cambiate. Ogni tanto a Parigi scoppia qualche cosa di nuovo.... ma non è mai un vulcano; il più delle volte è un tumore purulento che denunzia il marciume di tutto l'organismo.

L'Europa è assorta nel commentare il convegno di Friedrichsrhue; aspetta con ansia notizie precise dell'imperatore del Marocco e delle elezioni di Bulgaria; e Parigi — una volta centro dal quale le notizie politiche importanti s'irradiavano per tutta l'Europa — ci manda la notizia dell'arresto del generale Caffarel, uno dei due sottocapi dello stato maggiore generale, reo confesso di traffico di decorazioni, e sospettato di colpa più infame, quale sarebbe l'aver venduto a potenze estere piani di mobilitazione e di guerra.

Questa faccenda del generale Caffarel è quanto di più putrido si può immaginare. Un uomo di sessant'anni, indebitato fino agli occhi, manca ai doveri di marito e di padre per un'amante bella, spregevole e dispendiosa, e per un'altra egualmente spregevole, sciancata e zoppa, la quale è poi sua complice per farlo mancare ai doveri di cittadino e di soldato. Ma una sola complice non basta: vi sono dei senatori, dei generali, dei deputati più o meno compromessi in questo pasticcio, e se tutti non anderanno ad urtare nel Codice penale potranno dire di esservi passati molto vicini.

Eppure questo generale Caffarel era stato, fino a pochi anni sono, un fiore di galantuomo e di ufficiale. L'infezione morale non lo aveva ancora toccato; ma i microbi che la producono si diffondono rapidamente, anche senza bisogno dell'acqua come mezzo di diffusione.

C'è poi qualche cosa più ributtante del fatto stesso ed è il cinismo col quale il generale Caffarel butta la colpa addosso al generale d'Andlau; il generale d'Andlau alla signora Limousin — la zoppa intrigante che teneva un *salon* politico frequentatissimo — e la Limousin cerca di scaricare tutto addosso al Wilson genero del signor Grevy, sperando forse che le spalle presidenziali abbiano ad aiutare il genero a sostenere il peso del grande imbroglio. Intanto qualche schizzo di fango arriva di rimbalzo fino a quel buon galantuomo che avrebbe dovuto continuare per tutta la vita a giocare a carambola e andare a caccia e non avrebbe probabilmente a pentirsene.

*

Il 3 ottobre è morto a Firenze, nell'ex convento dell'Annunziata, il cardinale Domenico Bartolini. Era la figura più caratteristica del Sacro Collegio. Raffaele De Cesare, nel suo *Conclave di Leone XIII* — che è già arrivato alla 3ª edizione, — lo chiamò il "grande elettore" del Papa attuale e questo nome gli era rimasto; certamente non senza motivo, perchè l'elezione del cardinale Giovacchino Pecci fu particolarmente opera del cardinale Bartolini e del suo conclavista padre Calenzio.

L' eminentissimo Bartolini è andato a morire per caso nella città dove per caso era nato nel 1813, da padre romano di umile origine ma arricchito ne' traffici agricoli. Il Bartolini spendeva generosamente l'asse ereditario raccogliendo curiosità archeologiche, proteggendo artisti, procurandosi fama non usurpata di grande erudizione in archeologia cristiana. Aveva viaggiato moltissimo in tutta l'Europa ed in Oriente: dotato di memoria veramente prodigiosa aveva ritenuto e riteneva una infinità straordinaria di aneddoti e di notizie riguardanti luoghi e persone. La conversazione di lui, animata dalla naturale genialità romanesca, riusciva piacevolissima oltre ogni dire.

Il cardinale Bartolini era, non ostante il suo buon senso, un intransigente ostinato. Si deve a lui più che ad altri se l'arcivescovo di Perugia, eletto papa, non si mostrò quale lo si immaginava e quale forse egli stesso avrebbe voluto essere. Fra il grande elettore e l'eletto avvenne subito una lotta vivace, accanita per quanto sorda, della quale l'ultima fase non sfuggì neppure agli occhi del numeroso pubblico radunato in piazza di San Pietro. Quando i cardinali l'ebbero adorato, il nuovo pontefice si mosse dalla Sistina risoluto ad impartire *urbi et orbi* la benedizione papale dalla gran loggia esterna. Il popolo aspettava da un pezzo. Finalmente a traverso le vetrate della galleria esterna, rese opache dalla polvere, comparvero alcune ombre. Tutti si mossero: erano gli staffieri — si diceva — che venivano a mettere un tappeto al parapetto della gran loggia. S' aspettò ancora: la folla aumentava sempre; centinaia di carrozze s' erano disposte in bell'ordine lungo i due porticati, dietro uno de' quali aveva formati i fasci d'armi un battaglione di fanteria. Leone XIII era sempre fermo nel suo proponimento: il Bartolini insisteva nel dissuaderlo. La cronaca vuole che finalmente, essendo ormai a corto d'argomenti, il cardinale dicesse al papa essere impossibile di trovare la chiave necessaria ad aprire l'invetriata della loggia centrale, dalla quale poche ore prima il cardinale Caterini aveva annunziato a poche centinaia di persone il *gaudium magnum* della nuova elezione. Leone XIII avrebbe potuto rispondere che mandassero per un fabbro. Non lo consentì la sua indole mite, ed egli benedisse dalla loggia interna la folla che impetuosamente era passata dalla piazza all'interno della basilica vaticana.

Il cardinale Bartolini era tormentato da una eccessiva pinguedine costantemente aumentata. A Firenze si occupava della causa per la canonizzazione dei sette beati fondatori dell'ordine dei Servi; sette nobili fiorentini di grande casato, che decisero insieme di darsi alla vita monastica e vi si dettero con grande edificazione dei loro contemporanei. I fatti principali della vita di ciascuno di loro sono dipinti in tante lunette nel chiostro dell'Annunziata; quelle pitture, oltre il pregio artistico non comune, hanno quello grandissimo di essere quasi sincrone e di riprodurre dal vero scene, edifizi e costumi della Firenze del XV secolo.

Il cardinale, non ostante i consigli dei medici, volle fare per questa causa di canonizzazione una gita al monte Asinario, dove i sette beati fiorentini passarono qualche tempo e lasciarono memoria di loro nell'antico santuario. Appena tornato, gli si manifestò la risipola ad una gamba e pochi giorni di malattia bastarono per torlo di vita.

Una vecchia tradizione romanesca vuole che, morto un cardinale, altri due lo seguano a breve intervallo per fare la terna. Per caso, spesso è accaduto che la tradizione venisse confermata dal fatto. Questa volta però, fortunatamente, non dice il vero.

*

Ricomincia la stagione mondana: i gaudenti abbandonano mano mano le ville ed i campi: le città si rianimano: si riaprono le scuole e si riaprono i teatri. La Compagnia nazionale è venuta qui a dare gli ultimi tratti: dopo Milano, credo, si scioglie. In una settimana ci ha dato tre commedie nuove e originali. E di queste, o meraviglia, una sola è parsa brutta, benchè si chiamasse *Miss Bella*. Vassallo, detto Gandolin, ha dato l'esempio di telegrafare il suo fiasco con la più grande franchezza; Cesare Chiusoli, che del resto è giornalista anche lui, e dà ogni giorno *il resto del Carlino* ai Bolognesi, questa volta lo ha dato a sè stesso. Ecco la sua lettera, ch' è la più fedele e la più spiritosa relazione della serata:

> È stato un grande e bel fiasco. Solo il primo atto, che a Bologna piacque meno degli altri, fu ascoltato con approvazioni!
>
> Gli altri si recitarono sempre fra risa e rumori. Il terzo atto, il *famoso* terz' atto, che a furia di sentirlo a dire da tutti, mi lusingavo fosse il meno brutto, e che a Bologna provocava da solo una dozzina di chiamate, fu accolto con continue proteste: ogni frase svegliava una risata: ogni scena un uragano di *basta, giù il sipario!*
>
> E così fino alla fine.
>
> L'esecuzione fu inappuntabile.
>
> Credevo di aver scritto una commedia, invece i milanesi mi hanno detto che ho scritto una farsa in cinque atti.... e non brevi!

La parte dolorosa di questi giudizi contradittori di varii pubblici italiani sta in questo che il fiasco in generale è sincero, e i furori sono sempre messi in quarantena. Un pubblico che fischia è proprio perchè non ci regge più; giacchè, alla commedia, il pubblico nostro è pieno di benevolenza, d'indulgenza, di patriotismo. Appunto per questo, quando il telegrafo annunzia qualche grande successo si sospetta: hanno applaudito il concittadino o il tribuno o il soggetto? Vedremo noi, dice ogni italiano, ch'è individualista per eccellenza. Non solo per le commedie d'autori nuovi; ma se vedeste che difficoltà ci ha messo a Parma per applaudire l'*Otello* di Verdi. Che Milano! che Venezia! che Roma! me n'inf..... io dei giudizi degli altri, giudicherò io adesso! diceva ogni parmigiano sulla sua sedia.

Ma veniamo alle due commedie applaudite. L'una è di Achille Torelli: *Donne moderne*. Due atti soli, che ne riassumono nove dello stesso autore. V'è anche un pizzico di nuovo; e vecchio e nuovo danno insieme un complesso graziosissimo e piacevolissimo. La commedia fu applaudita qui come a Roma e a Napoli, e per tre sere di seguito. Il successo è ormai sicuro dopo tante conferme; e bisogna dare parte del merito alla squisita esecuzione della signora Glech, di Leigheb e di Bracci.

Un successo del pari confermato è quello di Giacosa con la sua *Tardi ravveduta*, che dai salotti eleganti è passata al palco scenico, e si fa applaudire dal pubblico pagante ancor più che del pubblico degli invitati. Già, tutti quelli che si divertono gratis, sono refrattari all'entusiasmo ed anche all'elogio completo. Temono di passare per cortigiani, per servili; di pagare un invito con un elogio. Nella buona società, bastano i complimenti. Il mio collega del Corriere era stato l'anno scorso alla rappresentazione di casa Visconti e ne ha detto molto bene in queste colonne; io che non c'era ho inteso dirne più male che bene, e quel bene a mezza voce come di chi vuol dire e non dire. Sicchè sono andato al Teatro Manzoni con una prevenzione sfavorevole; e così, credo, tutti quanti. Tutti quanti siamo stati conquistati. Anche la critica, che s'è messa a discutere sul genere. Non vi piacciono le commedie di salotto, non le commedie incipriate, le fiabe? padronissimi; non andate a sentirle, non mettetevi a giudicarle. Ma non potete pretendere, che tutti gli autori, tutti i poeti, tutti gli artisti facciano il genere che piace a voi; se anche questo fosse il migliore, finireste per annoiarvene. È ridicolo, davanti a un quadro di Watteau, dire che non è un Rembrandt! o davanti un gingillo osservare che non serve a nulla! Belle novità! Per giudicare un'opera qualunque, bisogna mettersi dal punto di vista di chi l'ha fatta, accettare il suo genere; in quel genere, sotto quel punto di vista, resta da esaminare se l'opera è riuscita buona, mediocre, o cattiva. La nuova commedia di Gia-

cosa partecipa della fiaba e del proverbio: per conseguenza non pretende a verità nè a verosimiglianza; ma ha la grazia, ha la civetteria, ha l'eleganza, ha il frizzo, ha il verso ben tornito, ha la trovata capricciosa. Volete di più? Io mi contento, e godo. Mi sono divertito ier sera, e approvo oggi. M'è piaciuto, come mi piace *Turandot*, come mi piace il *Passant*. Domani datemi un Tartufo, o una Signora delle Camelie, e mi piacerà ancora di più. Ma non rifate ogni giorno le questioni di genere che sarebbero puerili, se non fossero spesso dannose. Ci sono autori che si disperano per questa specie di critiche; e sono capaci di abbandonare un genere in cui eccellono, per provarne un altro in cui non riescono. Molti si son perduti così, o almeno si sono scoraggiati.

Speriamo che il nuovo successo ci faccia ritrovare di bel nuovo il Giacosa e il Torelli dei bei tempi.

A proposito d'inverosimile, han battezzata per tale quell'Isabella di Giacosa, attrice di un secolo fa, diventata marchesa, che morto il marito lascia il castello e i pretendenti per tornare al teatro. Un processo viennese di questi giorni ci fa conoscere un'Isabella in carne ed ossa. È una principessa Dolgoruki che suona il violino nei caffè-concerti. Da una settimana in qua non lo suona più, perchè è in prigione; ma lo suonava da bambina, in una famiglia di cantanti ambulanti, quando uno dei membri dell'illustre famiglia russa dei Dolgoruki s'innamorò del suo visetto e della sua graziella, e le diede il suo nome e il suo titolo. Dopo pochi anni, Lilì piantò il nobile sposo, le sue proprietà e i suoi milioni, per riprendere la vita vagabonda dell'artista. Pare in verità che il principe molto russo la bastonasse qualche volta; mentre il marito della *Tardi ravveduta* la lasciava vedova e padrona. Ad ogni modo questa nostalgia dell'arte si verifica spesso in quelli che nascono *cabotins*, come dicono i francesi, o istrioni, come diciamo noi più brutalmente.

Quella principessa Dolgoruki aveva per concorrente nei grandi caffè di Vienna un'altra principessa, la Pignatelli. Le due gran dame pensarono di mettersi in società; ma ruppero subito per un bisticcio. La Pignatelli ebbe a dirle con sussiego: e badi ch'io sono principessa nata. Al che la Dolgoruki: ed io, madama, sono artista nata, e me ne vanto.

Ecco un bel soggetto da mettere in versi martelliani; titolo: le due principesse; finale, l'arresto, perchè l'artista nata si divertiva chi dice a cospirare coi nichilisti, ed altri a comporre col suo amante delle lettere di ricatto. *Cicco e Cola.*

NUOVI ROMANZI.

Abbiamo un cumulo di nuovi romanzi e di novelle, a cui dobbiamo almeno accennare.

I più interessanti sono ancora i fatti veri, non quelli inventati; sono i ricordi autobiografici. Parlerò un altro giorno di quelli di Ernesto Rossi e di Adelaide Ristori: per oggi mi occuperò dell'opera celebre di un russo, che lascia un'impressione incancellabile.

I ricordi, che FEDOR DOSTOJEWSKY scrisse col titolo *Dalla casa de' morti* e che gli editori italiani, con titolo, ci pare, più giusto e più espressivo, ribattezzarono *Dal sepolcro de' vivi*, s'impongono per la loro evidente e terribile verità.

Fedor Dostojewsky (nato a Mosca nel 1818, morto a Pietroburgo nel 1880), fu un esiliato di Siberia, cui venne condannato ai lavori forzati qual delinquente politico. Egli aveva partecipato ai conciliaboli di Petrowsky, i quali si risolvevano più in minacce retoriche contro lo czar che in cospirazioni temibili; fu preso cogli altri, fu condannato a morte, e solo a pie' del patibolo, gli venne per grazia commutata la pena ai lavori forzati in Siberia.

Un gentiluomo, un'intelligenza superiore, un cuore sensibile di artista ch'è gittato, colle catene al piede in un sepolcro, in un inferno, è tale spettacolo che rattrista, tanto più se si considera come il suo delitto sia solo amore di libertà. Noi ci appassioniamo subito per lui, noi l'amiamo. Ma non solo questo: il Dostojewsky lo si ammira. In mezzo a tanti fastidi e ineffabili tormenti, egli si serba tranquillo. Non impreca, non rugge. La sua parola è calma. Osserva egli, da vero filosofo, il mondo strano, spaventevole, quel nuovo mondo di tormentati e di tormentatori, in cui da un'ingiusta legge è piombato, e non si querela mai, non parla nemmeno di codesta legge; non ne parla se si riferisce a sè stesso, e solo appena se riguarda gli altri. Il suo è un racconto lucido, minuzioso: e, appunto, da quella sua lucidità d'esposizione, traspare tutta la cupa, orrenda tragedia della siberiana casa di forza in cui è precipitato. Il Turghenieff, che ha più gusto artistico ma meno efficacia del Dostojewsky, disse che alcune scene descritte dal suo compatriota, in questo libro, sono dantesche, e cita una scena fosca, raccapricciante d'un certo bagno a vapore, che dugento forzati e più, in uno strettissimo, fumoso, assordante locale devono prendere, pigiati, agitati, quasi convulsi. Numerosi caratteri bizzarri d'uomini infamati son scolpiti dal Dostojewsky con pochi tocchi sicuri. Sono raccolti, come in un ospedale. E la parola "ospedale" non è messa a caso, poichè si tratta di nature non tanto snaturate da pensata malvagità, quanto da viziosa costituzione fisica, da eredità delittuosa: il Dostojewsky preludia alla nuova scuola penale fisiologica: egli dà la mano ai nostri Ferri, ai nostri Lombroso. Bisogna saperli cogliere, i tratti profondi di scienza o d'intuiti profondi, dell'autore: vi sono osservazioni psicologiche che ci fanno conoscere la natura dell'uomo degradato e dell'uomo in generale, meglio d'un trattato di psicologia: il suo libro perciò sarà molto gustato dai fini lettori.

Nel leggere questi *Sepolcri de' vivi* il pensiero corre, naturalmente, alle Mie prigioni di Silvio Pellico e alle Mie ricordanze del Settembrini. In quest'ultimo libro stupendo, una spaventevole descrizione del bagno di Santo Stefano, ove l'intemerato, ardito, illustre patriota e scrittore napoletano fu dannato da un governo-negazione di Dio, fa riscontro alle descrizioni del Dostojewsky. Il Settembrini e il Pellico nostri subirono, per altro, una condanna ben peggiore che lo scrittore russo. Lo Spielberg e Santo Stefano erano sepolcri più orrendi della casa di forza siberiana, dove, se c'erano le verghe, c'era anche una certa libertà di muoversi, di lavorare in ogni mestiere. La pittura che ne fa il recluso russo mette i brividi, ma resta inferiore a ciò che la nostra eccitata fantasia immaginava sulla Siberia. Il Dostojewsky non si cura dell'insieme armonico del suo lavoro; la sua semplicità non merita forse l'epiteto di sublime che il De Sanctis diede a quella del Pellico per il suo libro di fama mondiale, tradotto persino in cinese, mal capito dal Manzoni (questi lo diceva un libro *fortunato!...*); inoltre il Dostojewsky dice e ridice; ma quello scompiglio di forme, quell'irregolarità un po' selvatica del dettato non offusca la chiarezza dell'oggetto, che, ripetiamo, è chiara, chiarissima, tremenda, ci scuote, ci commuove, fa pensare e fa piangere.

La CONTESSA LARA pubblica ora il suo primo libro di novelle: *Così è* (Torino, Triverio). — È una nuova manifestazione di quell'ingegno spregiudicato e virile. Subito, colla prima novella, attacca bruscamente una sinfonia che a molti orecchi deve suonare strillante. È il più arrischiato racconto, ma è anche il più lavorato, quello che ha più rilievo artistico. Si tratta d'una povera ragazza, che, rimasta orfana nell'adolescenza, deve compiere le funzioni di madre a' fratellini minori di lei. Indifesa, sola, colla miseria e la monotonia, che la circonda, colla seduzione che l'attrae, cogl'istinti femminili che già le sussurrano cose arcane, ella cadrà al primo incanto, ella cade. Il suo seduttore è un muscoloso e malvagio cocchiere di casa signorile, che, dopo d'avere abusato della debolezza di lei, l'abbandona e sposa una donnaccia arricchita. Il vicinato rispetta lui, rispetta codesta femmina, ma sprezza la povera ragazza.

L'argomento è dei soliti, ma lo studio che ne fa l'autrice è nuovo. Solo la scrittrice milanese, che sotto il pseudonimo di Emma un giorno componeva romanzi, osò descrivere nel romanzo *Una fra tante* una scena di seduzione così raccapricciante com'è quella narrata dalla contessa Lara in fine alla novella ardita.

Anche nelle novelle che seguono, respiriamo un'aria grassa di vizio, un'aria viziata. Ma.... Così è! esclama l'impavida osservatrice di turpitudini, di fragilità, di eleganze fredde e perfide. Poichè si vive anche nel così detto gran mondo, fra caccie, fra cavalli, fra donnine che godono far disperare gli amanti. È qualcuno di quegli amanti, alla caccia, si uccide; ma le allegre brigate non se ne commovono troppo, e credono ad un accidente di caccia, non a un suicidio d'amore. L'autrice si mostra pratica di cose di sport. Ella descrive bene toelette, ville, e interni di salotti.

Noi preferiamo il primo volumetto di Versi della contessa Lara a questo primo volumetto di prose, ma ammiriamo la lingua ch'è ricchissima, appropriata ai personaggi posti in scena. Il popolano della contessa Lara parla come a Firenze si parla fra il popolo; il giovinotto galante parla come sogliono coloro che si sciupano dietro alle dulcinee in *tournure*.

Il conte G. GLORIA, e qui non si tratta di pseudonimi, negli *Spicchi d'amore* (Torino, Casanova), segue la nuova scuola naturalista cercando di studiare le infermità ereditarie. È un assunto difficile: solo chi è corazzato di forti studii scientifici o chi possiede un talento d'analisi possente può fare passare studii fisiologici di codesto genere, e farli ammirare. Sono necessarii un occhio penetrante e una penna che conosce tutti i colori, tutta la finezza della lingua, tutte le energie dello stile. Ci scusi l'egregio G. Gloria, se non troviamo ancora in lui tali pregi rari. Fra i tentativi di racconti come i suoi e un bollettino della gazzetta degli ospedali, scegliamo quest'ultimo.

Le prime novelle si seguono, si concatenano, ne formano una sola. Carletto, figlio d'un ubbriacone, generato in un momento di ebbrezza, non può certo diventare un sano colosso; l'epilessia s'impadronisce di lui, e, coll'epilessia, tutti gli orridi vizii dei giovani deboli, lo uccidono.

Due altri racconti, *Crepuscolo e Meriggio*, ne formano anche uno solo. Nel primo, una donna derelitta tenta col veleno di porre fine allo strazio che la lacera; ma un conte arriva, la consola ed ella si abbandona tutta. Nel secondo racconto, ecco la stessa donna e lo stesso conte: non più tentati suicidi, ma scene di gelosia, con un marito sonnacchioso in mezzo, il marito di lei.... si capisce. Questo Meriggio se ci ricordiamo bene, non è altro che un capitolo del romanzo F. E. R. T. dello stesso autore, con qualche leggiera variante: i nomi e il paesaggio sono cambiati. — *Occhio malcuano*, dove una duchessa si diverte a mietere vittime come la morte, è brutale: suscita il disgusto puro e semplice, senza quel sentimento di pietà che la storia del fanciullo epilettico, Carletto, desta nei lettori gentili. Invece, *Estate di San Martino* è una cosetta graziosa. Una gita in autunno inoltrato riunisce qualche ora due sposi che la moda e la società avevano separati: essa lo ama, suo marito; ne fu gelosa quando lo seppe invaghito d'un'altra signora; sofferse in silenzio, celando sotto una finta civetteria ogni suo tormento, e ciò per risparmiare a colui che amava ogni noia. Ma in quel giorno ella si sente ancora qualche cosa per riafferrare il tesoro sfuggitole. Suo marito aveva dubitato di lei; ma una parola basta a rassicurarlo. Così, in quella giornata d'autunno, comincia per entrambi una primavera. Il dialogo corre liscio e morbido come una carezza. Il signor G. Gloria si attenga a questo genere in cui unisce la delicatezza alla verità: ci pare il genere più adatto al suo ingegno.

GIOVANNI SALVESTRI, un livornese divenuto milanese, è noto come autore drammatico. Le sue commedie *Tredici a tavola*, *Fatemi le corte*, *So tutto*, *È mio fratello!* si rappresentano sempre con buon esito sui teatri pubblici e in società. Ora, egli ha voluto provarsi anche nel racconto e, felicemente, ci pare. Il suo *Lire 1 e 70* è una storia vera, verissima, che potrebb'essere toccata anche all'autore medesimo negli anni della sua gioventù. Si tratta d'un amore che comincia in chiesa (gl'italiani s'innamorano sempre in chiesa, diceva uno straniero, e il Guerrazzi ripeteva) e finisce sul banco d'una guantaia. La scena rapida, come le buone e bonarie commedie del Salvestri, si svolge in Toscana; e te n'accorgi subito dai costumi, dal linguaggio puro che l'autore mette in bocca ai suoi personaggi. Non c'è ombra di forestierumi: vi mancano persino gli artifizi de' novellieri moderni: è il genere de' racconti di Maso Gherardi Dal Testa e del Fanfani, senza i grani di malizia che codesti due scrittori toscani non tenevano nascosti. Le ragazze possono leggere liberamente *Lire 1 e 70*; è un libro candido come un giglio, come una novella del Consience, del Töpfer, del Thouar.

GIOVANNI FALDELLA, che si merita ormai il titolo di fecondo novelliere piemontese, racconta nella sua *Tota Nerina* (Torino, Roux e C.) una storia allegra. Pare la confessione d'uno scapato studente d'università; scapato e pieno zeppo di vivacità indiavolata e d'ingegno. Se si dovesse

freddamente esaminare *Tata Nerina*, si troverebbero molti difetti; prima di tutto che chiacchiera troppo. Ma anche quelle chiacchiere sono così originali! C'è tanto spirito perfino nelle fatuità, nelle sciocchezze che dice!... L'agile ingegno umoristico dello scrittore avvicina le cose più disparate, onde ne esce un insieme bizzarramente originale. L'arte vera ha ben poco a vedere con questo nuovo parto d'un cervello in ebullizione che scapriccia colla penna: eppure anche sotto le fole, le ciarle, le bambinate, i motti di spirito e le trovate monelle qualche cosa di serio si pesca, e mette in moto il pendolo del pensiero, come direbbero i buoni critici tedeschi. — Nel diffuso racconto del Faldella si ammira specialmente la varietà ricchissima delle frasi espressive, coniate nella privilegiata zecca Faldella.

*

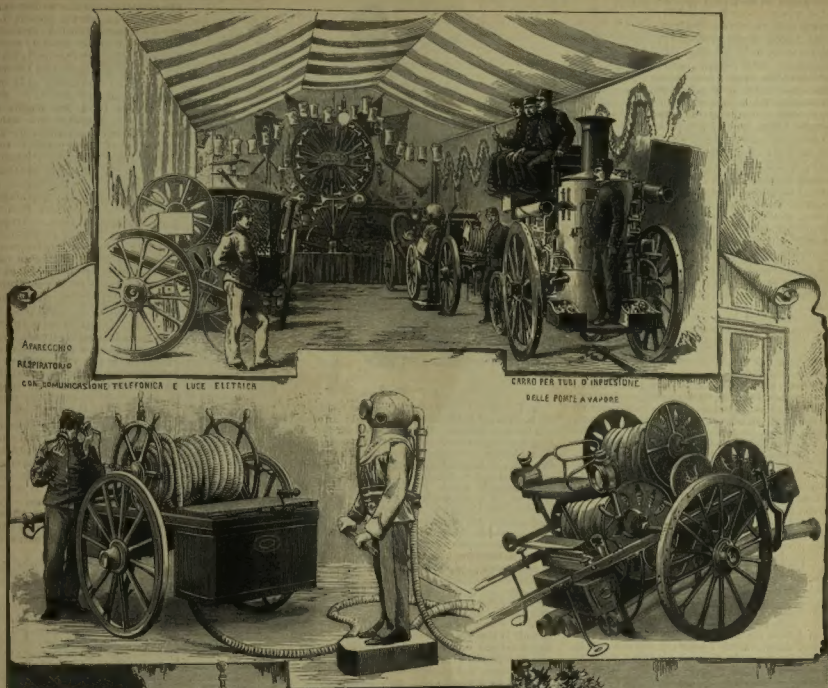
Un innocuo racconto scrisse ORAZIO GRANDI. La sua *Presenza d'un nume* di cui i nostri lettori hanno avuto le primizie, e che ora esce in volume (Milano, Galli), mostra una simpatica Paolina, sposa d'un uomo tanto buono quanto grossolano che (solita storia e solita frase!) non la comprende, nè può comprenderla; — mostra un simpatico Massimo, il quale la stima al punto che l'abbandona quando è sicuro d'amarla. Solo donna Claudia è una zitellona maligna, calcata sul ben noto stampo del genere: un'ex-sindachessa è una sfaccendata pettegola.... Le tinte rosee predominano. In poche linee sono narrati con serenità gli strazii d'una vita.

Un altro giovane, E. AUGUSTO BERTA, di Torino, dopo d'essersi presentato con qualche fortuna nella poesia lirica, tenta la novella. La sua *Salamandra* (Torino, Petrini), è la prima di dodici novelle riescite. Qua, dipinge una donna di ghiaccio intorno alla quale arde invano il fuoco d'un capriccio; — là un contadino con dei debiti; — poi due vedove, l'una che sfoggia al mondo tutta la pompa del lutto, mentre si lascia consolare da un amico; l'altra accompagna il suo morto vestita di rosso e d'azzurro ma ne serba in cuore perenne triste ricordo; — e poi ancora il funerale d'un bambino d'un amante e il rimorso della madre mentre il marito sospetta il vero. — Troppi morti, troppi funerali in questo libro!... Ad aumentare il bel numero viene anche la cremazione d'un vecchio marito alla quale la vedova è obbligata ad assistere se vuol fruire l'eredità di lui; l'urna, contenente le ceneri conjugali, viene posta in un salotto e Flavia trascorre i giorni piangendo presso la fredda, troppo fredda polvere.... Ma arriva il giorno che la vedova si sposa, va ai balli, l'urna passa in una soffitta: è già molto se non passa in un luogo peggiore!... Il signor Berta tratta meglio la lirica che la novella.

ONORATO FAVA la tratta con meno sforzata ricerca del bizzarro. Le sue *Storielle di Francina* (Napoli, Tocco) che riempiono un libretto da riporsi nel taschino d'un panciotto, sono semplicissime: non vi fa difetto qualche pennellata graziosa. — Nei *Fuochi fatui* (Roma, Molino) LUIGI FESTA, che allieta la carriera consolare colle divagazioni narrative, si fa leggere.

B. A. T.

STEFANO SCOVASSO ministro plenipotenziario d'Italia al Marocco, m. il 4 ottobre.
(Da fotografia di Schemboche di Torino.)

Esposizione Nazionale di Belle Arti a Venezia. — FIORI E DOLCI PAROLE, quadro di *Noè Bordignon* (da fotografia di G. Brusa di Venezia).

Torino. — ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI POMPE ED ATTREZZI PER ESTINZIONE D'INCENDI (disegno di A. Bonamore).

LE NOSTRE INCISIONI.

Il Convegno di Friedrichsruhe. — Tutta la stampa d'Europa s'è occupata del convegno fra il gran cancelliere germanico ed il presidente del consiglio de' ministri del regno d'Italia, e l'Illustrazione Italiana dedica oggi una doppia pagina di disegno a tale avvenimento politico, importantissimo per il nostro paese.

L'onorevole Crispi si è pubblicamente compiaciuto della cordialità con la quale è stato ricevuto nella dimora preferita dal principe di Bismarck, nella quale l'onorevole Crispi rimase ospite dalla sera del 1° ottobre alla mattina del 3. Il convegno ebbe due fasi bene distinte. Durante la prima, l'onorevole Crispi ed il principe di Bismarck conferirono soli, ammettendo poi ad assistere al loro colloquio il conte Ariberto di Bismarck segretario di Stato per gli affari esteri e figlio primogenito del cancelliere. Durante la seconda, oltre il conte Ariberto di Bismarck e il conte de Launay, ambasciatore di S. M. il Re d'Italia presso l'imperatore di Germania, venuto apposta da Berlino, erano presenti altresì alcuni alti funzionari del ministero degli esteri.

Da quanto narrano gli stessi giornali tedeschi, il primo ministro italiano fu trattato dal gran cancelliere germanico con una franchezza ed una cordialità che non è abituale al grande uomo di Stato. L'onorevole Crispi ed il principe di Bismarck passeggiarono più volte insieme, nel parco, a piedi e in carrozza; e tutta la famiglia Bismarck accompagnò l'onorevole Crispi, alla sua partenza.

Friedrichsruhe è la proprietà che fu donata al principe di Bismarck dall'imperatore Guglielmo dopo le vittorie del 1870-71 e la proclamazione solenne dell'impero germanico. È situata nel Sachsenvald, sulla linea ferroviaria Berlino-Amburgo, a quattr'ore di distanza dalla prima e a tre quarti dalla seconda delle due città. Il cosidetto castello fu però comprato dal principe stesso per avere un'abitazione annessa al vasto possedimento rurale. Era prima un albergo e si vuole che sulla porta di alcune delle camere siano rimasti ancora, mal cancellati, i numeri che le indicavano prima. Il principe e la sua famiglia abitano al primo piano, insieme agli ospiti non frequenti: il secondo piano è destinato ai domestici: al piano terreno v'è il gabinetto da lavoro del principe e le stanze per i ricevimenti. Il gabinetto da lavoro del principe è semplicissimo. Quando egli vi si trattiene, siede voltando le spalle all'unica finestra. Vicino a sè ha un ritratto dell'imperatore fatto a Parigi nel 1867, un ritratto del principe imperiale, e uno del principe Guglielmo suo figlio. V'è nella stanza anche un ritratto dello stesso Bismarck fatto a pastello dal celebre Lembach, che si ritiene il più bello e il più somigliante di quanti ne sono mai stati fatti al gran cancelliere. Il tavolino, da aprirsi e chiudersi, sul quale il cancelliere scrive abitualmente, è quello stesso sul quale furono firmati a Versailles i preliminari della resa di Parigi e della pace con la Francia. Apparteneva alla signora Jeffé — rue de Provence, 14 — presso la quale Bismarck abitava durante l'assedio. La signora Jeffé cedette alle insistenze del Bismarck e si lasciò portar via quel mobile storico sul quale sta ora incisa sopra una targhetta d'argento la data — *26 febbraio 1871* — quella della capitolazione.

L'Esposizione delle Pompe a Torino. — Domenica passata si è inaugurato a Torino un Congresso nazionale di pompieri, al quale i ministeri dell'interno, della guerra e della marina hanno mandato i loro rappresentanti. Questo congresso è come il corollario d'obbligo di una esposizione internazionale di pompe ed altri attrezzi per l'estinzione degli incendi, inauguratasi a Torino il 28 agosto, al Valentino, alla presenza del Re e del duca d'Aosta.

Questa mostra, ordinata da un comitato presieduto dall'assessore municipale Bollati, è riuscita molto importante per quantità e per qualità d'attrezzi esposti, molti dei quali di recente invenzione. I grandi municipii italiani hanno concorso con una parte del loro materiale destinato ad estinguere gli incendii: fra gli altri si sono distinti quelli di Torino, di Firenze, di Milano e di Genova. Il porticato, convertito in salone, che servì per la cerimonia di inaugurazione, è stato poi adattato come luogo di ritrovo per i visitatori. Nella grande galleria sono esposte le macchine principali, e i modelli di molte altre. Il signor Berzia, uno degli espositori, ha decorato con un bellissimo trofeo, formato d'attrezzi, il fondo della galleria. Nel cortile a sinistra, sotto un padiglione di tela, è l'esposizione dei municipi italiani: nel disegno che pubblichiamo è posto in maggiore evidenza lo spazio riservato al municipio di Torino. Le molte macchine mandate di fuori sono quasi tutte nella galleria principale: ve ne sono di ogni provenienza: fra le più osservate citeremo quelle fabbricate a Manchester, in America, e nell'Annover. Il locale è intieramente illuminato a luce elettrica e vi si entra dalla parte di via d'Ormea per un cortile a destra della galleria principale.

Nel nostro disegno, oltre il padiglione dei municipii italiani ed il cortile d'ingresso alla mostra, abbiamo riprodotto, da fotografie gentilmente comunicateci dal signor Mosso, un carro per tubi d'impulsione delle pompe a vapore, con tubi di tre diametri diversi, ed un apparecchio respiratorio — sistema Spezia — esternamente simile all'apparato dei palombari, provveduto di comunicazione telefonica e di una lampada elettrica che poggia sul torace di chi riveste l'apparecchio e gli procura luce sufficiente quando gli occorra lavorare in luoghi oscuri. L'esposizione di Torino rimarrà aperta fino al 31 ottobre.

Affa Vorku. — Non appartiene, come è stato detto, alla famiglia del re dello Scioa e neppure ad altra famiglia principesca di quei paesi. È semplicemente un giovinotto d'ingegno — almeno relativamente ai suoi compaesani — che re Menelik aveva preso a proteggere. Egli è venuto dallo Scioa ad Assab insieme ad una carovana che portava doni e lettere di re Menelik a re Umberto ed all'onorevole Depretis, essendo partita dal regno Scioano assai prima che vi giungesse la notizia della morte del fu presidente del Consiglio. Affa Vorku sbarcò a Napoli raccomandato dal De Simone, regio commissario in Assab, alla propria famiglia che lo ha ospitato. A Roma doveva essere ospite di un fratello del conte Pietro Antonelli, che trovasi ancora allo Scioa. Ma pare che in casa Antonelli non abbiano desiderato di ricevere l'ospite africano, che presto da Roma anderà a Torino, ed a spese del governo sarà posto in educazione nell'Istituto internazionale dove trovasi già un altro giovine Scioano. Affa Vorku — in scioano vuol dire *bocca d'oro* — è un giovane di bella statura, con i capelli ricciuti, lo sguardo espressivo ed intelligente. Giunse a Napoli nel suo costume nazionale, consistente in un paio di mutande ed un grande *Sciamma* bianco con bordura rossa. Si è presto abituato però al nostro costume ed ha desiderato abiti neri, sperando che questo colore facesse risaltare meno la tinta scura della sua pelle: giacchè da quando è in paese di bianchi Affa Vorku non sa rassegnarsi ad avere la pelle nera. Affa Vorku ammira, dovunque li vede, i ritratti di *ras Umberto* e di *mamma Umberto*, che così egli chiama la regina Margherita. Ripete con insistenza che *ras* Umberto e *ras* Menelik sono amici, ma *ras* Umberto e *negus* Giovanni non lo sono. A Napoli parecchi pittori e fotografi hanno fatto il ritratto al giovine africano; primo di tutti il Montabone nel suo stabilimento a Pizzofalcone, dove Affa Vorku si è trattenuto con molta compiacenza. Dalle fotografie del Montabone, ch'egli gentilmente ci ha favorito, sono tolti i ritratti di Affa Vorku che pubblichiamo in questo numero.

Il commendatore Stefano Scovasso. — Quando corse la voce, smentita poi, della morte di Muley Hassan sultano del Marocco e di probabili torbidi in quell'impero africano, gli italiani pensarono con soddisfazione che gli interessi del loro paese erano laggiù affidati ad un uomo energico, stimato e temuto; il commendatore Stefano Scovasso ministro d'Italia a Tangeri.

Giungeva invece quasi contemporaneamente un telegramma da Caldas de Rainha — stazione termale nel Portogallo — recando il doloroso annunzio della morte dello Scovasso, avvenuta il 4 ottobre colà, dove si era recato per una cura necessaria alla sua salute.

Stefano Scovasso, nato a Sarzana nel marzo 1816 entrò nella carriera diplomatica come vice console sardo a Malaga nel 1845. Nel 1850 fu per qualche mese destinato al ministero degli esteri; poi trasferito in qualità di console di 2ª categoria a Gibilterra dove rimase per parecchi anni, meritando una speciale ricompensa per soccorsi prestati ai naufraghi, e la commenda d'Isabella la Cattolica dal governo spagnuolo. Mandato console di 1ª classe a Belgrado, poi console generale a Tangeri, fu nominato in seguito ministro residente e finalmente ebbe il grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario, rimanendo sempre in quella residenza a lui gradita e nella quale ha reso importanti servigi al proprio paese.

Sebbene i residenti europei nel Marocco risiedano a Tangeri, lo Scovasso recavasi spesso alla capitale dell'impero dove l'influenza personale da lui esercitata era vantaggiosa all'Italia. I lettori non possono avere dimenticato che in una di tali gite, fatta in forma di ambasceria solenne ed ufficiale, lo Scovasso ebbe a compagni, oltre alcuni ufficiali dell'esercito e funzionari civili, il pittore Stefano Ussi ed Edmondo De Amicis che ha descritto il pittoresco viaggio in uno dei più belli fra i suoi bellissimi libri, *Marocco*. Nè i milanesi hanno dimenticato che l'ambasciata Marocchina venuta in Italia nel 1885 — della quale faceva parte anche un parente del Sultano — e ricevuta dal re Umberto in solenne udienza nel palazzo reale della nostra città, era accompagnata dal commendatore Scovasso che, in quell'occasione, si trattenne parecchi giorni fra noi.

Era un uomo d'aspetto simpatico, di modi semplici e schietti; che teneva molto al suo grado elevato soltanto quando rappresentava officialmente il proprio paese, mostrandosi del resto affabile ed alla mano con tutti. Ultimamente aveva ottenuto dal governo marocchino che alla direzione d'una fabbrica d'armi da impiantarsi per i bisogni dell'esercito, fossero chiamati ufficiali d'artiglieria italiani invece che d'altre nazioni; ed infatti tre ufficiali superiori scelti dal nostro governo sono partiti da pochi giorni per Tangeri.

BELLE ARTI.

Una confidenza, quadro di *Nuñes Vais Italo*. — Questo giovane pittore livornese cresciuto ma non nato in Egitto, ha esordito all'esposizione del 1883 in Milano con un quadro rappresentante una giovane sposa che s'alza sul predello d'un vagone ferroviario accanto allo sposo per baciare allo sportello la mamma che parte. Dopo egli espose a Firenze, a Livorno, ancora a Milano, poi a Venezia, e sempre trattando come in quel suo primo quadro, un tema di vita famigliare e di intime animazioni. Si può quindi credere che egli voglia dedicare il suo pennello alla manifestazione degli affetti più tranquilli e semplici che vincolano le persone e le famiglie.

Pel quadro di cui diamo l'incisione non è difficile suporre di che natura possa essere la confidenza che la più giovane delle due amiche rappresentate sta facendo all'altra che forse è una giovane maritata. A quell'età e in quelle condizioni la confidenza non può che riferirsi a un biondo. A meno che non riguardi un bruno, o un giovanotto dai capelli castani. Potrebbe anco trattarsi del caso che

Un vecchio Silva stendere
Osi su lei la mano,

in tutti i casi si tratta d'amore. Fra i pittori toscani il signor Italo Nuñes Vais si distingue ed è assai stimato massime nel gruppo dei più giovani che si tengono ligi alle tendenze di quella scuola.

Fiori e dolci parole, quadro di *Noè Bordignon*. — Noè Bordignon è tra i pittori di costume e aneddotici della scuola veneziana, quello che più cerca ne'suoi quadri di toccare il cuore. A Venezia ha messi cinque quadri, i migliori sono due piccoli: — in uno di questi c'è una ragazzetta che insegna le orazioni al fratellino, sul letto, nell'altro la stessa brava figliuola che mette le scarpe al piccino come una mamma attenta; — uno più grande che rappresenta delle *Popolane*; un altro con una carrettata di gente di campagna che lascia la patria *Per l'America*, ed il quadro del quale diamo la riproduzione grafica.

La composizione di questo quadro nel quale domina il verde tenero della primavera, è graziosa e veramente gentile, ha un profumo d'idillio campestre, è amabile senza essere sforzato, e dà bene l'idea del garbo nativo della gente di campagna quando è raggentilita dall'amore. Il costume è veneto, le montagne sono forse del Friuli, c'è una linea semplice, una varietà graziosa di vegetazione, c'è la poesia colle piante più volgari e comuni, e un terreno leggermente ondulato.

Riva di Trento, quadro di *Bartolomeo Bezzi*. — È uno dei migliori quadri esposti da questo bravo pittore trentino alla mostra di Venezia, dove raggiunge quest'anno il punto più avanzato nella carriera artistica da lui sino ad oggi percorsa. La bellezza di questo dipinto oltre che nella perfetta riproduzione della veduta di *Riva*, oltre alla espressione del tocco del pennello, sempre sicuro, suggerito dal vero, non da maniera prestabilita, oltre alla bontà e armonia del colore, è dovuto alla intonazione calda, rosea, piena di un senso poetico di unità che penetra nell'animo di chi osserva il dipinto. È l'ora del tramonto in uno di quei giorni d'estate inoltrata, forse d'autunno, in cui una specie di nebbiola luminosa, limpidissima impregna l'ambiente, e lo tinge leggermente di un roseo caldo che emana dalle colorazioni del tramonto leggermente acceso. Quella velatura di sole soffusa si stende su tutto, dà una tinta omogenea ad ogni parte del quadro, e porta alle divagazioni cui trascina l'animo sovente l'ora sentimentale della calata del sole.

BOLOGNA NEL 1888.

Un' idea tira l'altra.... Sorse nella mente di pochi il pensiero di fare un'Esposizione Regionale d'industria e agricoltura, mentre altri pensavano a celebrare in degno modo l'ottavo centenario dell'Università bolognese, e gli animi si riscaldarono e le adunanze si fecero volta per volta più numerose, e le proposte si moltiplicarono, tanto che un vasto, completo progetto di solennità scientifiche ed artistiche è saltato fuori.

Numerare tutte e così varie feste non è impresa corta: i lettori oramai devono esserne edotti dagli annunzi nei giornali e dai manifesti, che il pittore Sezanne ha eseguito per essere diramati in tutta Italia, mentre il Castaldini e lo Scarzoni, altri due valenti artisti bolognesi, danno opera a due eleganti avvisi che devono essere mandati all'estero, l'uno annunziante l'Esposizione internazionale di musica, l'altro quella nazionale di Belle Arti.

E che si abbia ragione di fare per queste Esposizioni bolognesi vasta propaganda, non dubito: le feste di Bologna si presentano sotto un aspetto eccezionale veramente, giacchè una aiuta, se mi è permessa la parola, l'altra e il vantaggio maggiore deriverà appunto alla città nostra nell'accogliere tanto gli scienziati illustri che da ogni parte del mondo fra noi giungeranno per la Commemorazione dell'ottavo centenario dello studio bolognese, quanto gli artisti più noti per l'Esposizione internazionale di musica insieme ad un grande numero di buongustai e di ricchi forestieri venuti d'ogni parte.

Ed ecco come anche l'Esposizione nazionale artistica del 1888 si presenta in ottime condizioni, per gli artisti specialmente, ai quali sarà assicurata la vendita dei loro lavori dalla venuta di tanti stranieri.... Io credo che ben difficilmente una Esposizione Nazionale di Belle Arti in Italia abbia avute così fondate speranze di successo quanto quella decretata per l'anno venturo a Bologna!

E gli artisti, i quali, giustamente, si sono lamentati sempre che nelle Esposizioni artistiche nazionali i visitatori abbondano ma mancano i compratori, troveranno stavolta, — io ne ho tutta la fiducia, — un'eccezione alla regola, tanto più se si tien calcolo che anche la nostra Società Protettrice delle Belle Arti ha decretato di rimettere all'anno venturo la sua triennale esposizione e relativi acquisti.

*

L'Esposizione Musicale, si presenta pure sotto lieti auspici. Anche l'altro giorno Arrigo Boito, che è il presidente effettivo della Commissione, è venuto a Bologna per prendere parte ai lavori e so che ne è rimasto soddisfatto....

Accolta dall'universale approvazione, una Mostra Internazionale di Musica, la prima tentata in Italia, acquista una speciale importanza e non uno di quelli, ai quali per meriti preclari si è mandata la nomina di membro corrispondente, ha declinato l'incarico.

E Massenet fra gli altri da Parigi scrive: "Je suis tres honoré de la lettre d'invitation que je reçois et je suis fort désireux de prendre part à cette manifestation selon mes modestes moyens."

Pure lettere gentilissime di adesione hanno scritto i più noti direttori di Conservatori musicali italiani ed esteri, i più celebrati critici ed artisti di canto, i più appassionati cultori di musica, e quando io nel giardino Margherita veggo centinaia d'operai lavorare alacremente intorno al grande fabbricato dedicato alla musica io m'auguro che là in quei vasti saloni si raccolga l'anno venturo quanto di insigne ha nel mondo la grande arte diletta.

*

A capo di tanto lavoro stanno persone altissime, i cittadini tutti sono animati dalle più liete speranze, e Bologna, sono certo, trarrà da questa solennità nuova vita e nuova gloria!

(Da Bologna.)

Tisento.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i signori, ai quali colla fine del corrente mese scade l'associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale.

LA NUOVA SPEDIZIONE IN GROENLANDIA

DEL PROFESSORE

A. E. NORDENSKJÖLD.

(Continuazione, vedi N. 11.)

Finchè durò, il viaggio fu accuratamente regolato. Il signor Nordenskjöld svegliava alle otto di mattina il capocuoco e rimontava i cronometri. Mezz'ora dopo, il caffè era servito. Si lavavano poi i piatti, si arrotolavano i materassi e le coperte, si piegava la tenda, si caricava tutto sulle slitte, e si partiva. Alle due dopo mezzogiorno si facea la fermata del desinare, quasi sempre brevissima, acciò gli uomini, fradici com'erano di sudore, non avessero tempo di raffreddarsi; poi la carovana non si fermava più che alla sera. Appena scelto il posto pel campo si rizzava la tenda e si preparava il cibo. Nei ritagli liberi ciascuno facea quello che più gli andava a' versi. Il signor Nordenskjöld determinava la posizione del luogo in cui s'era arrivati; il dottore *botanizzava*, cioè raccoglieva la neve rossa; Kjellström fotografava o disegnava la carte dell'itinerario seguito; i Lapponi partivano in ricognizione; i marinai preparavano i letti, poi si cenava di buon appetito, e finalmente ognuno si coricava. Allora cominciava la conversazione sempre animatissima, ma presto si rallentava e tutto svaniva in un profondo sonno.

Al principio del viaggio gli esploratori non potevano trainare nello stesso tempo diverse slitte e doveano perciò fare tre volte lo stesso viaggio.... Le loro tappe erano per conseguenza brevissime; il 7 luglio non progredirono che di 4 chilometri, l'indomani di quattro e mezzo, ed il 9 di quattro. Il ghiacciaio era tutto a collinette, solcate da crepacci, attraversato da ruscelli torrenziali incassati tra erte ripe. Quei corsi d'acqua obbligavano a grandi giri. Talvolta però riusciva alla carovana di passarli lestamente, gettandovi un ponte di bastoni ferrati da una riva all'altra. Lungo le montagne che lo rinserravano, il ghiacciaio si elevava con chine dolci, screpolatissime e coperte di un sottile strato di materie terrose. Più in là diventava irto di guglie e creste, alte 6 o 7 metri e separate da larghi crepacci. Altrove era tutto a rilievi di uno o due metri, a piombo da un lato, arrotondati dall'altro. Di distanza in distanza presentava delle depressioni, alcune volte occupate da un lago. Anche questi ripiegamenti di superficie aveano i loro monticelli, ma più radi e quindi di minor difficoltà pel passaggio delle slitte. Più innanzi, dopo il tredicesimo accampamento, ad una altezza di 1100 o 1200 metri il ghiaccio era rivestito d'un sottile strato di neve, con sotto una densa poltiglia di neve squagliata. Dal mezzo spuntavano dei rigonfiamenti di ghiaccio coperti di neve secca. Ad una elevazione di 1600 metri ed a 170 chilometri dalla costa, incominciava il nevaio. I crepacci erano numerosi dappertutto, in alcuni luoghi distanti l'un dall'altro appena pochi metri. Generalmente erano paralleli; in alcuni punti tuttavia la carovana incontrò dei sistemi di crepacci intersecati ad angolo retto. La maggior parte presentavano una voragine spalancata; altri, pieni d'acqua, pareano vasche da bagno fatte apposta. In tutto il viaggio fu difficile trovare un buon posto per accamparsi. In certi punti non si rinveniva neppure un tratto spianato eguale alla superficie della tenda; il ghiacciaio era dovunque a rialzi; in altri punti era crivellato di bucherelli, e nello spazio occupato dalla tenda se ne contavano centinaia di piccolo calibro, e cinque o sei più grandi, profondi talvolta un metro e pieni d'acqua. Negli ultimi giorni del viaggio si dovette dormire su una poltiglia di neve fondente e se nel sonno si scivolava dal materasso, il risvéglio avea luogo in un bagno diaccio.

Per eccezione, il 9 luglio la carovana accampò sopra uno spiazzo di ghiaccio intatto. Poco discosto una quantità di torrentelli si riunivano per formare un lago il cui emissario si inabissava rumorosamente in un superbo *mulino*. Questo torrente scorreva a pochi metri dall'accampamento su un letto di ghiaccio azzurrognolo. Il fotografo piantò l'apparecchio dirimpetto a questa meraviglia della natura, ma la fotografia, come la penna, non può rappresentare le delicatezze delle tinte e l'armonia de' colori. Tutti gli uomini della carovana, marinai, *fångstmän*, Lapponi stavano a bocca aperta sull'orlo della corrente meravigliati della magnificenza e della dolcezza delle tinte che la luce produceva tra quelle superficie gelate.

Dal 10 luglio la carovana potè trainare tutte le slitte nello stesso tempo. Da principio il lavoro riuscì penoso, ma poi si ebbe il vantaggio di poter fare così delle lunghe tappe. Il 10 gli esploratori fecero un cammino di 9 chilometri e mezzo, l'11 di 10 ed il 12 di 11. Il terreno diventava del resto sempre più agevole. L'11 si arrivò ad una bella pianura di ghiaccio, lunga 4 chilometri e sulla quale le slitte avanzarono facilmente.

Il 12 luglio, tra l'ottavo ed il nono accampamento, si raccolsero sulla superficie del ghiacciaio dei germogli di graminacee, delle foglie di betulla nana, di salice e di diverse altre piante. Da prima il signor Nordenskjöld credette che quei frammenti di vegetali vi fossero stati portati dal vento soffiante dall'interno; questa supposizione non era giusta, poichè oltre il nono accampamento non si trovò più nessuna foglia sul ghiacciaio. I soli animali osservati dagli esploratori in quel deserto di ghiaccio furono alcuni uccelli, due mosche trasportate dal vento e un vermiciattolo che si nutre probabilmente di alghe microscopiche cadute alla superficie del ghiacciaio. Il ghiacciaio non mostrava imbratto veruno di detriti ed avea in tutte le direzioni un candore immacolato. Ad alcune centinaia di metri dall'orlo non si trovava nemmeno una pietruzza, ma dappertutto il ghiaccio era coperto di un sottil velo di polvere fina, argillosa, che il signor Nordenskjöld crede d'origine cosmica, ed alla quale diede il nome di kriokonite.

Il nono giorno la carovana accampò sulle rive di un laghetto alla base di un monticello di ghiaccio. Dall'alto di questo rialzo si aveva un prospetto estesissimo. Verso l'ovest si distinguevano ancora le montagne della costa, e tra le loro cime appariva l'Oceano Glaciale come una specie di velo nero disteso all'orizzonte. Al di là di questo accampamento non fu più visibile nessuna terra. In tutte le direzioni si stendeva l'*Inlandeis* a perdita d'occhio. Per effetto di un'illusione ottica causata dalla rifrazione, il ghiacciaio sembrava abbassarsi verso l'est, e per accertarsi se si saliva o scendeva occorreva consultare il barometro. Stando alle osservazioni fatte dalla spedizione svedese, l'*Inlandeis* si alza lentamente a schiena d'asino nel modo indicato dalle seguenti altezze dei sucessivi accampamenti:

Terzo accampamento	332	metri.
Quarto —	390	—
Quinto —	417	—
Sesto —	449	—
Settimo —	533	—
Ottavo —	598	—
Nono —	771	—

Perdendo di vista le montagne della costa, i Lapponi furono spaventati per tema di non poter più riconoscere la strada del ritorno. Il signor Nordenskjöld li acchetò, provando loro che coll'aiuto della bussola e del sestante troverebbe facilmente la strada. Ogni giorno poi il capo della carovana facea parecchie determinazioni astronomiche.

Durante i primi nove giorni il viaggio fu favorito dal bel tempo. Il sole brillava in un cielo perfettamente sereno; un termometro all'ombra ad un metro sopra il ghiacciaio indicava una temperatura variante tra + 2° a + 8°; esposto al sole arrivava sino a + 20°. Nel primo periodo del viaggio il sole restò sempre al disopra dell'orizzonte; solo il 15 luglio, per la prima volta, il centro del disco solare si abbassò a mezzanotte sotto l'orizzonte. Il 21 luglio anche l'orlo superiore dell'astro, fatta astrazione dalla rifrazione, sparì esso pure per alcune ore. Da quella data le notti furono freddissime; il termometro si abbassò a — 15° ed a — 18°; si era però ad un'altezza fra i 1000 e i 2000 metri. La luce del giorno continuata e il riverbero del sole sulle nevi disturbavano molto gli esploratori. Alcuni furono colpiti da un principio d'oftalmia. L'azione del sole su quell'aria secca e rarefatta avea anche un altro risultato meno pericoloso, ma non meno doloroso. La pelle della faccia arsa dai raggi solari si gonfiava, e cadeva. Se eccettui questi inconvenienti, la salute della carovana non lasciò nulla a desiderare finchè durò il viaggio.

(Continua.)

Facciata del castello di Friedrichsruhe.

Parte posteriore del Castello.

Principe Bismarck. Conte Herbert Bismarck.

IL CONVEGNO CRISPI-BISMARCK A FRIEDRICHSRUHE (dis

F. Crispi

La passeggiata nel Parco.

Il gabinetto da lavoro del principe Bismarck.

...i di G. Amato da schizzi del nostro corrispondente speciale).

LA SETTIMANA.

Uno scandalo occupa e preoccupa più di tutti gli avvenimenti politici grandi e piccini. È vero però che, questa volta, esagerazioni a parte, lo SCANDALO DEL GENERALE CAFFAREL, acquista, specialmente per le conseguenze che se ne possono trarre, tutta l'importanza d'un avvenimento politico. Il generale Caffarel, sotto capo di stato maggiore al ministero della guerra francese, e che a quel posto era stato chiamato nel marzo scorso dal generale Boulanger, venne dunque arrestato sotto l'accusa di essersi prestato al traffico delle decorazioni che, sotto gli auspici suoi, faceva una certa signora Limouzin, una donnetta gobba e zoppa, eppure, a quanto pare, tanto piacevole da aver avuto una filza d'amanti, a cominciare dall'ex ministro della guerra generale Thibaudin. La polizia potè avere le prove palmari dell'ignominioso commercio. Un barone Kreitmayer, ex ufficiale bavarese già stato condannato dal suo Governo per vendita di disegni di fortificazioni tedesche alla Francia, e adesso socio della Limouzin, si lasciò abbindolare da un agente di polizia, da lui preso per un negoziante desideroso di decorazioni. Il bavarese presentò il preteso negoziante alla Limouzin e questa lo presentò all'amico Caffarel. Il generale lo accolse benissimo e gli promise la croce della Legione d'onore, s'intende verso un compenso. Un'altra donna, una certa Rattazzi, da non confondersi con la ex vedova dell'illustre italiano, è pur essa complicata nel brutto affare Ma questo è niente. Il peggio è che in casa della Limouzin furono trovate molte lettere del signor Daniele Wilson, genero del Presidente della repubblica, e che le giustificazioni pubblicate da *Monsieur le gendre* non paiono sufficenti. Questi i fatti. Le dicerie pubbliche, naturalmente, vanno più in là. A badare loro, la Limouzin non si sarebbe appagata del traffico delle decorazioni. Essa avrebbe anche venduto, se non alla Germania, al *Figaro*, i piani di mobilitazione. Inoltre sarebbero compromessi nell'affare cinque tra generali e colonnelli. Facciamo pure la tara a tutte queste voci. Calcoliamole semplicemente calunnie. Ne resta quanto basta per impensierire sulle condizioni morali della Francia e del suo esercito Questo che, d'altronde, brilla più per il valore che per la disciplina, che rispetto può avere de' suoi superiori, quando vede un ministro della guerra, un grande repubblicano, il generale Boulanger nominare suo aiutante il generale di Andlau — compromesso anche lui e scomparso (parlasi di un suicidio) — per far piacere a madama Limouzin, l'ex amante dell'altro, non meno grande repubblicano e ministro della guerra, Thibaudin, o quando sente che un capo di stato maggiore — questo Caffarel, già innanzi negli anni (è nato il 1° agosto 1829 a Jullien nell'Isère) e noto tanto per il suo valore in Crimea e in Italia quanto per l'abilità con cui dirigeva i *cotillons* alle Tuilerie — s'ingrazia madama Limouzin e diventa suo socio perchè le può far avere le croci a prezzi più "onesti" di quelli pretesi da un altro personaggio, borghese si ma vicinissimo alle più alte sfere dello Stato? Tutto ciò, per caso, avviene pochi giorni dopo che un consigliere municipale parigino è stato obbligato a dimettersi per aver ricevuto 10,000 franchi affine di appoggiare quella bizzarra intrapresa che fu il "cinquantenario delle vie ferrate", e che il suo accusatore, altro consigliere municipale, e del pari radicale, è posto, a sua volta, sotto l'identica accusa. "C'è del marcio..." diciamo pure "in Francia"; la povera Danimarca non c'entra.

■

Come consolazione viene ai Francesi, solitaria voce in tutta Europa, un BRINDISI DEL GRANDUCA NICOLÒ! A bordo d'un piroscafo con cui questo figlio del granduca Costantino, questo cugino dello Czar, aveva fatto la traversata da Teneriffa a Dunkerque, egli, col calice dello Sciampagna in mano, assicurò i commensali che "tutta la sua famiglia ama la Francia" e che "tutti gli sforzi dello Czar tendono a diminuire sempre di più l'influenza della Germania." Il Governo russo non sembra però poi tanto sicuro del fatto suo, specialmente dopo il convegno di Friedrichsruh. I suoi organi ufficiosi, male celando il DISPETTO DELLA RUSSIA, hanno bensì asserito, con una certa burbanza, che Bismarck sa bene come "nessuna alleanza lo compenserebbe dell'ostilità della Russia" e hanno tentato far credere che Crispi abbia ricevuto da Bismarck soltanto delle "raccomandazioni di prudenza." Ma da Berlino la smentita non si è fatta aspettare e quella che è stata la meta del convegno di Friedrichsruh anche l'ha fatto intendere, meglio d'ogni articolo, meglio di ogni commento, la frase scritta dal Crispi nell'album della principessa di Bismarck: *In questo asilo del patriottismo, dove si lavora per la pace europea....*

■

La pace europea! Essa pende da un filo, ma il filo è di buon canape. Nemmeno le ELEZIONI IN BULGARIA, fatte domenica scorsa, le danno, come si voleva credere, lo strappo. Su 292 deputati eletti il Governo del signor Stambuloff crede d'averne ducento e venti per sè, mentre fra gli altri spiccano soltanto una diecina d'aderenti del Karaveloff, ovvero d'avversi al Principe e al suo Governo, e una ventina di radaslovoffisti, avversi a Stambuloff ma non al Principe Gli zankoffisti, i pretti partigiani dalla Russia, non sono andati a votare. Essi preferirono tentare di disarmare i soldati a Rahovitza e organizzare qualche piccola banda di briganti al sud della Bulgaria. Ma questi disordini — compresi anche quelli di Kutlowitza, dove gli elettori, condotti dal *pope*, assediarono la sottoprefettura — e calcolati pure anche gli uccisi e i feriti di colà e di Rahovitza, sono, relativamente alle condizioni del paese, poca cosa. Neppure questa delle elezioni bulgare è la scintilla che, accesa dalla Russia, può dar fuoco al barile delle polveri europee.

Così è anche per il MAROCCO. La Francia, l'Inghilterra, l'Italia hanno mandato ciascuna due navi da guerra a Tangeri "per proteggere i connazionali"; la Spagna ha continuato ad armarsi; i giornali hanno polemizzato a più non posso sulle sorti avvenire del Marocco; tutto ciò, s'intende, in seguito ai disordini che sarebbero scoppiati nel misterioso Impero dopo la morte del Sultano. Questo, anzi, non era già bell'e morto? Baie. Sul più bello, il malato Imperatore, forse grazie alle preghiere per il collega che il Sultano di Costantinopoli ha ordinato telegraficamente alla Mecca, si sente meglio. Che tiro birbone all'Europa!

■

Un piccolo incidente malgascio non turberà neppure esso la pace del mondo. Nemmeno forse quella della Francia, che oggi ha ben altro pel capo. Là, nel MADAGASCAR, fra il primo ministro e il residente francese è scoppiato un dissidio, a proposito degli *exequatur* da accordarsi ai consoli americano ed inglese; il rappresentante del Governo indigeno come quello della Francia protettrice credevano, ognuno, di poter fare da sè; alla fine il residente, signor Lemyre, minacciò di abbassare la bandiera e partire. E l'altro gli disse: s'accomodi. Si capisce però che si accomoderanno.... sino a un'altra più bella.

■

Certe faccende si rifanno vive quando più si dicono terminate. Così è dell'AFGANISTAN. Dicevano battuta e per sempre l'insurrezione dei ghilzai. Oggi, invece, assicurano che l'insurrezione loro si propaga anche nel Mezzodì e che, anzi, un corpo d'insorti si avvicina a Herat. Le truppe dell'Emiro sarebbero state nuovamente sconfitte. Le porte dell'Afganistan starebbero per spalancarsi ai Russi. E gli Inglesi sanno che per là si scende alle Indie. Da ciò un certo allarme laggiù, e non solo per gli Inglesi, ma anche per gli Indiani, almeno fra i pezzi grossi. Il Nizam di Hyderabad scrive al Viceré che "la Russia è da quattro secoli la nemica costante dell'Islamismo" e offre al Governo imperiale per le spese della difesa, 600,000 sterline. Una bella offerta! Ma il Governo di Calcutta non sa se debba accettare: questo vassallo che improvvisamente si fa sì devoto, non farebbe meglio a rinunciare alle sue lunghe, tediose pretese sul territorio di Berar, che è immediato dell'Impero britannico?

■

L'ultima parola alla madre Gea, su cui noi ci agitiamo, inquieti mirmidoni: i TERREMOTI hanno scosso, nella notte dal 4 al 5 l'Attica, specialmente le provincie di Corinto e peggio han fatto di là dai mari, a Santiago, a Cuba.

13 ottobre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

All'Havre hanno trovato una nuova maniera di fare o disfare quattrini: la SPECULAZIONE... SUL BAROMETRO. Visto e considerato che l'aumento e il ribasso del cotone e del grano, articoli loro prediletti, vengono, in gran parte, dal buono o dal brutto tempo, gli accorti uomini del porto di Nostra Donna delle Grazie hanno pensato che è più spiccio speculare sulle nuvole e sul sole. Raccolti intorno a tre grandi barometri, — i quali già non bastano più alle esigenze della folla che "studia l'affare" — gli havresi vendono e comperano venticelli freschi consegna domani e temporali a fine mese. È un'altra trovata dell'aggiotaggio. Quella de' tulipani può andarsi a nascondere.

Anche i motivi, che si portano in campo dagli aumentisti e dai ribassisti de' valori non hanno ormai, d'altronde, più serietà di queste speculazioni alla Mathieu de la Drôme. La RENDITA ITALIANA è ferma. Sarà perchè da Friedrichsruh — alla lettera la "calma di Federico" — viene la calma all'Europa o perchè la RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE nel primo trimestre dell'esercizio 1887-88 ha superato di tre milioni e mezzo quella dell'egual periodo 1886-87. No; è perchè la *Banque d'Escompte* ha giurato a sè stessa, se non a Magliani, di portare, entro l'anno, la rendita italiana tanto alta da rendere possibile la conversione. La rendita italiana è fiacca? Sarà il timore delle spese per la spedizione d'Africa. No, è perchè lo scandalo Caffarel mette di malumore alcuni speculatori. Ancora un poco e il ribasso e l'aumento della rendita italiana dovrebbero, secondo i Francesi, derivare da *madame* Limouzin.

La verità è che per noi è un danno dipendere ancora in tanta parte, per i corsi della rendita italiana, dal mercato di Parigi. Essa non è più che l'ombra di ciò che era una volta. Parole molte, ma fatti? Pochi assai. E lo sa la Russia. La finanza francese le offre il suo appoggio e via con le proposte, co' disegni, con le trattative. Ma, allo stringere dei nodi, nemmeno il prestito di 120 milioni venne assunto in Francia e tutto si riduce a quattro milioni di obbligazioni del Credito Fondiario russo che Bleichröder di Berlino cede a Bardac di Parigi. Non sarà questo affare che solleverà di certo le obbligazioni ferroviarie russe dal ribasso, sul cui lubrico terreno hanno già fatto tanto cammino da perdere in un anno dal 4 all'11 per cento.

Anche il mercato tedesco non ci può essere, per il quarto d'ora almeno, un amico troppo sicuro. I finanzieri di Francoforte e di Berlino confermano adesso, ciò che, del resto, si supponeva da molti, che "nessuna emissione è stata veramente messa a posto". E le strombazzavano tanto! L'Inghilterra, a sua volta, ha abbastanza da fare con le colonie che si sono messe allegramente a contrarre prestiti e li offrono ai connazionali del *home* a condizioni relativamente buone

Tutto sommato, bisogna che anche le Borse italiane imparino a far da sè. Chi si aiuta il ciel l'aiuta! E così, pretesti assurdi a parte, come il ribasso degli ultimi giorni della settimana scorsa era la conseguenza delle vendite continuate dei nostri Istituti d'emissione che, per chiamar oro al'e casse, ricorrevano a questo "eroico" rimedio, il sostegno che ha ricondotto la rendita da 99.35 f. m. a 99.67 ½, e non l'ha lasciata discendere sotto il 99.52 ½, è l'espressione della volontà ferma e sincera della Borsa di Roma. L'autunno riconduce la speculazione alla capitale. Questione anche questa di barometro, direbbe uno dell'Hâvre. La Borsa di Genova, dal canto suo, con le molte domande, porta le Raffinerie da 355 a 362 e le Rubattino da 386 a 394 e la Borsa di Torino "discute" le azioni dell'omonima Banca da 925 a 904, da 904 a 912.

Tardi, ma speriamo a tempo, alla Borsa si comincia infatti a discutere, ad esaminare. Le MEDITERRANEE perchè si dovrebbe portarle tanto alto? Valgono, anzi, nemmeno il 622, al quale, per forza o per amore, si reggono, poichè si sa ormai che il sopradividendo tutt'al più sarà di due lire e mezza? Le Banche, che di queste azioni e d'altre consimili, ne hanno piene le casse, c'è ragione poi di farle andare ancora più in su? E a molti pare che, proprio, la ragione non ci sia.

Un po' di esame serve anche per i valori industriali. Grandi cortesie, molte belle parole ai negoziatori italiani del TRATTATO DI COMMERCIO CON LA FRANCIA! Ma intanto, essi sono partiti da Parigi semplicemente con la persuasione che o dovremo impegnarci in una guerra di tariffe con la Francia e mettere a repentaglio le relazioni del nostro principale mercato d'esportazione delle materie prime — a 311 milioni ascesero queste esportazioni italiane in Francia nel 1886, 46 milioni più che nel 1885 — o accordare facilitazioni alle importazioni francesi in Italia — 192 milioni nel 1886, 178 nel 1885 — la maggior parte di prodotti lavorati, prodotti dell'industria. In tale ultimo caso per le fabbriche italiane il concorrente resta armato di tutto punto. Addio speranze di indiscussa signoria! A cifre, debole il Linificio a 286, il Cotonificio a 349, e così via.

La SOCIETÀ VENETA DI COSTRUZIONI ha bisogno di denari e fa appello a'suoi vecchi amici perchè emettano la nuova serie delle sue obbligazioni. Ma gli amici rispondono: prontissimi, a patto però che portiate a buon porto gli affari che avete sulla groppa, — Terni basterebbe! — prima di cercarne di nuovi. E se no, no. La Veneta non si sommette ancora a queste forche caudine. La questione resta là e le azioni della Veneta abbandonano anche il 300, poi anche il 280.

13 ottobre. S.

Rendita 5 % f. m	99.52	Az. Cassa Sovv.	372
Az. Mediterranee	623	» Omnibus Mil.	3180
» Meridionali	805	» Romane Gas	2030
» Rubattino	393	» Condotte	518
» Banca Naz.	2185	» Immobiliare	1240
» Cred. Mobil.	1065	Obbl. Ferr. 3 %	317
» Banca Gen.	710	» Immobiliari	508
» » Torino	906	» Meridionali	322
» » Subalp.	244	» Sarde A	317
» Lanificio	1570	» » B	319
» Cotonificio	349	» Nord-Milano	272
» Cost. Veneta	279	» Milano 4 %	97

SCACCHI.

PROBLEMA N. 540.

Del sig. Jean Amygdalis di Trieste.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 535:

Bianco	(Campo).	Nero
1. D h8-d8		1. R f4-g5
2. C e7-d5 +		2. R g5-h5
3. C d5-f4 matta		
		1. R f4-f3
2. D d8-d2		2. qualunque
3. D d2-e3 matta		

Con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Nina Rocca Rey di Arona; N. N. di Venezia; Giuseppe De Riso pel Club di Aversa; Circolo Unione di Benevento; Marco Chetoni di Pisa; Eligio Vignali di Crema; Giuseppe Aucillotto di Conegliano; Emilio Frau di Lione.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

IL MARITO X

RACCONTO.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

— È la storia di tutta la mia vita che voi mi domandate.... ed a voi, lo sento, non posso nulla negare. È una storia semplice, comunissima... quella di tutte le donne che non avendo altro appannaggio che la propria bellezza, altro orgoglio che la propria virtù, cercano di approfittar della prima senza scapito della seconda. Vedete con quanta sincerità definisco la mia situazione di giovinetta. Ero bella, povera, onesta. La mia famiglia non possedeva che una casetta in una delle vie secondarie di Varsavia, della quale abitavamo il primo piano dando il secondo in affitto. Mio padre, modesto impiegato in un'amministrazione privata, ricavava dal suo lavoro quel tanto che bastava per mantenere con un po' di decoro la moglie, me, ed un mio fratellino in tenera età. Io prendevo delle lezioni di musica per mettermi al più presto in grado di darne agli altri e togliere a papà il peso del mio sostentamento. I più bei giovani di Varsavia, incontrandomi per via quando andavo e tornavo dalla scuola, mi dirigevano occhiate e parole incendiarie. Ne avessi volute delle posizioni avventizie!... Ma le tentazioni di questo genere non avevano presa sopra di me. Seppi serbarmi pura.... A che scopo?... Partiti matrimoniali offertimi da famiglie della mia condizione non mi mancavano. Li rifiutavo tutti sistematicamente, con un'ostinazione che spiegavo solo a me stessa. La povertà, la semplice agiatezza borghese mi mettevan paura. Una sete ardente di lusso, di gioielli, di dominazione mi martellava il sangue. Mi pareva d'aver diritto a tutto ciò. Ma un diritto legittimo, assoluto. Tutto ciò doveva esser mio, mio, per forza acquisita, per nodo indissolubile fra me ed un uomo che dovesse per sacro impegno farmi regina delle sue case, dei suoi castelli. Aspettavo, sentivo che prima o poi l'ora sarebbe suonata. Un giorno, per l'anniversario dell'Imperatore, ha luogo una grande rivista. Al ritorno, il comandante la divisione passa a cavallo sotto le mie finestre, seguito dal suo stato maggiore. Alzando gli occhi a caso, mi vede.... Tre giorni dopo, mio padre riceveva l'invito di recarsi al palazzo dell'imperial Comando, per sentirsi domandar la mia mano dalla bocca stessa del generale barone Grachouscky. Era la fortuna, la nobiltà, la ricchezza che mi venivano finalmente incontro. Era la presentazione a Corte, alla più rigida Corte del mondo intero. Erano i diamanti, i cavalli, i servitori a schiere allineati sul mio passaggio, pronti ad ogni mio cenno. E tutto questo a prezzo di un sacrificio passeggiero.... di una catena che avrebbe necessariamente dovuto spezzarsi per legge di natura dopo qualche anno.... E poi l'indipendenza, la libertà piena ed intera di unirmi all'uomo che avessi amato, che avessi scelto, che fosse stato degno di me, dell'amor mio, della mia bellezza....

Gli occhi della Grachouscky fissavano il marchese come due fiamme sature di voluttà. Tutto ciò che egli aveva letto o sentito sul temperamento delle donne slave gli ritornava tumultuosamente al pensiero.... Egli provava come la vertigine dell'abisso, un bisogno imperioso, prepotente di gettarvisi dentro a capo fitto....

La baronessa continuò:

— Se tutto questo non era la felicità immediata, la sarebbe stata a corta scadenza. Era il realizzarsi dei miei sogni d'ambizione, era il premio dovuto alla costanza con cui avevo atteso il sorgere della mia stella.... Accettai. Un mese dopo si celebravano le nozze, splendidamente. In quel giorno, davanti a Dio e agli uomini, feci un giuramento cui non ho mancato giammai. Se vi dicessi che ho amato, che amo un settuagenario, voi avreste il diritto di non credermi. Ma la fede, la gratitudine che debbo all'uomo che mi ha dato un nome illustre, un rango elevatissimo non si spegneranno che colla sua vita.... Ed ora, Edoardo, voi sapete tutto.... tutto.... il passato, il presente e.... l'avvenire!

Nel pronunziare quest'ultima parola, la mano della baronessa cercò quella del marchese e la strinse come una tenaglia. Lo Spinelli aveva ascoltato il racconto assorto in una specie di estasi davanti a quella fragile creatura, il cui carattere indomabile lo soggiogava, lo annientava.... Sentiva il bisogno di uscire all'aperto, di respirare un po' d'aria....

Si alzò, cercò il cappello.... Quando egli fu sulla porta, la Grachouscky, immobile sempre sul suo sofà, disse con un suono di voce indefinibile:

— Mi amate ancora?..

— Come un pazzo, — rispose lui; ed uscì a precipizio.

Rimasta sola, la Grachouscky si rizzò di scatto. Corse in camera da letto, e nascosta dietro le gelosie spiò l'allontanarsi del marchese accompagnandolo con un sorriso strano di sfinge. Poi suonò il campanello, e all'Ilka che subito accorse:

— Accendimi i lumi davanti allo specchio.

— La signora esce?

— No. È un capriccio.... una prova che voglio fare.... portami l'abito da lutto.

La cameriera andò nel guardaroba. Frugò nei cassoni, negli armadi. Una quantità sorprendente d'abiti, di costumi d'ogni genere vi stavano ammucchiati. Nessuna prima donna di cartello ne ha mai posseduti tanti. Si sarebbe detto che la proprietaria di quel magazzino di vestiario si dilettasse di scene a travestimenti. Finalmente Ilka trovò quel che cercava e ritornò in camera della padrona con un paludamento di lana nera finissima sul braccio.

In pochi minuti, la Grachouscky lo ebbe indossato. Ed allora, contenta di sè, pavoneggiandosi davanti allo specchio:

— Che te ne pare? Non sarò una vedova seducente? — disse volgendosi ad Ilka.

— Seducentissima, come sempre! — rispose la cameriera con un tuono di voce confidenziale, poco conciliabile forse colla parte arcigna di custode-referendaria che il lettore già le ha visto attribuire dalla sua signora.

— Farò colpo, stanne sicura.... e sarà il colpo di grazia. E poi.... una corona autentica di marchesa e duecento cinquantamila lire di rendita, come morale della favola!...

E le due donne scoppiarono in una risata all'unisono, delle più intonate.

Intanto il marchese Spinelli aveva trovato un vero ricostituente nel fresco notturno. I nervi tesi, eccitati all'estremo si erano rilassati; le idee cominciavano a delinearsi più chiare nel cervello affaticato. Egli ne approfittò per passare in rivista lo stato delle cose, dove ormai egli leggeva come in un libro stampato....

Elena lo amava, come lui amava Elena. Su questo primo dato nessuna discussione possibile. Dove era il caso di ragionare un tantino era sul quesito: a cosa avrebbe approdato questo grande amore?... Ad una semplice avventura di bagni?... Ammesso che il marchese desiderasse una simile soluzione — e in fondo in fondo non ne era ben certo — era poi condotto dalla logica più inesorabile a convenire che dalla parte di Elena essa non sarebbe mai stata accettata. Non già che fosse da darsi troppo peso ad un intervento più o meno armato dell'incognito marito, di questo spettro, di questo ostacolo a grande distanza con relativi rappresentanti di polizia domestica. Neanche ai giuramenti di fedeltà, alla tirannia del dovere, sebbene fossero corde che la Grachouscky faceva vibrare e risuonare energicamente, pure neanche a questi l'amabile scetticismo del marchese Spinelli dava soverchia importanza.... Ciò che lo preoccupava, ciò che lo persuadeva non potersi risolvere la situazione con un semplice episodio, con un amoretto senza conseguenza era il carattere della polacca.

Che donna!... che fibra sotto quel delicato involucro!... che attitudine gagliarda a padroneggiare cose, persone, avvenimenti, sè stessa!... Che superiorità di scopi, di vedute, di mezzi per raggiungerle!... Lottare contro una natura simile, più che pericoloso, sarebbe inutile. Lo aveva detto essa stessa: — Ho cercato e trovato la via per appartenere un giorno all'uomo che avrò scelto ed amato.... — ma questa via, per quanto tortuosa, era legale. — Le tentazioni "di altro genere" (aveva pur detto) non avevan presa sopra di lei. — Una donna capace di aspettare alla finestra un generale settuagenario per farsene uno sposo legittimo era capace di buttare dalla finestra medesima chi si fosse presentato con diverse intenzioni....

Gira e rigira, lo Spinelli era sempre indotto a concludere non esservi che una sola via per arrivare al possesso agognato: il vincolo del sacramento, sotto l'egida del sindaco e del notaio. Armarsi di santa rassegnazione ed aspirare alla legittima successione di Vladimiro.... successione che, dopo tutto, non doveva farsi lungamente aspettare... che poteva, anzi, capitare da un momento all'altro.

E la prospettiva di sorvolare in breve a giuste nozze era poi così spaventevole?... L'idea di "fare una fine" come la fanno tutti era tale da rigettarsi?... La donna che sarebbe diventata sua moglie era ammirata, desiderata da tutti; fine, intelligente, elegante, istruita. Non era di nascita illustre.... e che importa, se di tal nascita portava tutti i segni e gli ornamenti esteriori?... E chi sarebbe andato a rivangare il passato della figlia dell'impiegato polacco, passato onorevole, del resto, e che essa, la sua "futura" gli aveva con tanto candore narrato?... Per il mondo aristocratico nel quale viveva, il marchese Spinelli avrebbe sposato la vedova del generale barone Grachouscky.... sfido i più schifiltosi a trovarci a ridire.

Tutto considerato dunque, *à la guerre comme à la guerre*. Battere il ferro finchè era caldo, mantenere la temperatura il più possibilmente elevata e per il resto rimettersene alla volontà di Dio e della baronessa. Questo era l'unico programma, l'unica via da seguirsi. E che il marchese non si fosse ingannato nelle sue previsioni sul contegno della Grachouscky lo provarono le visite successive ch'egli le fece. Nulla che lo autorizzasse a considerarla come la facile conquista dell'oggi, liquidabile all'indomani. Il graduato crescendo d'intimità, di abbandono non oltrepassava mai i limiti della più corretta espansione. Essa parlava palesemente dei progetti che accarezzava, qualora una lugubre eventualità si verificasse. Ma tali progetti non uscivano d'un millimetro dalla cerchia matrimoniale. Spinelli sarebbe stato suo marito come lo era il Grachouscky, colla sola differenza di sentirsi amato, idolatrato. Le future contingenze, in questo ordine di idee, erano ventilate con una naturalezza, con una sicurezza contro le quali il marchese non si sentiva la più lontana voglia di protestare. Ma intanto i desideri si attizzavano, gli stimoli si animavano sempre più.... Era tutto un risveglio di serotina giovinezza....

Il colto pubblico e più ancora il ristretto circolo d'amici della baronessa capivano perfettamente dove la cosa andava a parare. Spinelli non ne faceva con loro un mistero. Dopo aver cominciato dal rivelare la famosa *incognita*, l'esistenza del marito X, dopo averne descritto lo stato compassionevole di salute, egli posava nè più nè meno che ad erede presunto del morituro.... null'altro. Su questo terreno, lo stesso contino Spaducci si sentiva battuto e si era dato per vinto colla miglior grazia del mondo.... D'altronde, un non so che lo aveva avvertito che per lui era tempo perso. Col *flair* proprio di quell'intelligente animale, egli aveva finito per dirsi: cane non mangia cane....

Le cose erano a questo punto, quando una sera, quindici giorni circa dopo il primo *rendez-vous* del Danieli, Spinelli trovò la baronessa che passeggiava su e giù per quello stesso salotto, agitata, convulsa....

— Amico mio — gli disse appena entrato — una grave notizia mi giunge da Obrensko. Mio marito sta male. Avrei dovuto essere già partita a quest'ora.... Se arrivassi troppo tardi.... quale rimorso!... Ma chi mi dà la forza di staccarmi da voi?...

Spinelli cercò di calmarla, di persuaderla che il pericolo poteva non essere poi tanto imminente. Le dimostrò il disagio di un lungo e precipitato viaggio, non giustificato forse dalla necessità. Disse non doversi abbandonare all'impeto d'una prima impressione.... Rimasero insomma d'accordo che prima di partire la baronessa avrebbe fatto un telegramma d'urgenza al medico curante del generale Grachouscky per chiedere altre notizie.

Appena uscito il marchese, mentre Ilka spogliava la sua padrona che se ne entrava placidamente a letto, questa disse quasi tra sè e sè, come ricapitolando gli ultimi articoli d'un programma:

— E domani il dispaccio annunciante la morte... poi l'attacco di nervi, la febbre che m'obbliga al letto per otto giorni impedendomi d'assistere ai funerali.... poi il viaggio di distrazione all'immenso dolore, in compagnia del marchese....

Per una strana combinazione, nel momento

stesso in cui la baronessa Elena Grachouscky stava riordinando i suoi innocentissimi calcoli, il marchese Edoardo Spinelli andava a finir la serata al *Club*, in piazza San Marco, pochissimo frequentato in quella stagione. Non avendo trovato con chi fare una partita di *whist* o d'*écarté*, il marchese entrò nella stanza di lettura e si mise a sfogliare i giornali. Gli capitò in mano il *Figaro;* vi gettò l'occhio distrattamente, e alla seconda pagina, sotto la rubrica *Lettres de Russie*, lesse quanto segue:

“Non è soltanto la setta dei nichilisti che dà da fare ai mantenitori dell'ordine. La polizia di Pietroburgo è sulle traccie di una vastissima associazione di malfattori e di cavalieri d'industria le cui fila si estendono per tutta Europa nel modo il più tenebroso. Ne fanno parte uomini e donne fornite d'ardire, d'ingegno e, ciò che è più pericoloso, di un'educazione a tutta prova. Essi dispongono di mezzi cospicui, di relazioni secrete in tutti i grandi centri, in tutte le amministrazioni, perfino entro le cancellerie di Stato. Per tal modo riescono a procurarsi introduzioni di ogni genere, falsificano atti di nascita, di morte, di matrimonio. Girano le stazioni di bagni, i casini da giuoco, ponendo a profitto in mille modi i loro grandi talenti, la loro stupefacente abilità. Parlano quasi tutti facilmente diverse lingue, cambiando così di nazionalità ad ogni momento.

“Si cita fra gli altri una donnina molto pericolosa che è stata a quest'ora a turno e non so quante volte tedesca, polacca, francese e spagnuola. La sua vita è tutto un romanzo. Venuta su dai bassifondi dell'*Hof-Braurei* di Monaco, essa ha percorso le più grandi capitali facendo colla sua testolina bionda girar quella degli incauti che le folleggiavano intorno e mandando a picco i più astuti nocchieri colle sue arti malefiche di sirena. Ultimamente essa era la *maîtresse* del generale russo barone G..... che un bel giorno ha piantato in asso, derubandolo di titoli al portatore, di carte e di documenti importanti. Secondo mie informazioni particolari, molto particolari, la bella ingannatrice viaggerebbe ora in Italia, alla caccia di qualche merlotto blasonato di cui in quel fortunato paese havvi tanta abbondanza. Non sarebbe la prima, dopo tutto, a cui fosse riuscito di accaparrarsi una intera fortuna, una brillante e solida posizione sociale. Purchè, sul più bello, i carabinieri non guastino la sua base d'operazione.... Ma c'è Offenbach che la garantisce da questo pericolo.”

Il marchese Edoardo rilesse due volte, pallido, ansante, cogli occhi stravolti, il terribile *entrefilet*.... Con moto convulso, stracciò dalla stecca la pagina del giornale e se la cacciò in tasca. Scese velocemente le scale del *club* e si mise a correre nella direzione della Riva degli Schiavoni. Il suo primo pensiero era stato di schiaffeggiare quella donna di cui parlava il *Figaro* e di consegnarla alla questura colle proprie mani....

A un tratto si fermò. E se non si trattasse di lei?... Se il racconto stesso del giornale non fosse che una delle tante e solite fandonie?... Se quell'iniziale G.... corrispondesse per mero caso?... Gli venne

Affa Worku, il giovane scioano che accompagna i doni di Re Menelik.
(Da fotografia Montabone di Napoli.)

Esposizione Nazionale di Belle Arti a Venezia. — Riva di Trento, quadro di *Bartolomeo Bezzi* (da fotografia di G. Brusa di Venezia).

Veduta presa nell'Ikeksund

L'Ingolfsfjeld, veduta presa sulla costa orientale della Groenlandia

Il secondo accampamento sull'*Inlandeis.*

La cucina sull'*Inlandeis.*

Veduta presa sull'*Inlandeis.*

Torrentello sull'*Inlandeis.*

LA NUOVA SPEDIZIONE IN GROENLANDIA DEL PROFESSORE A. E. NORDENSKJÖLD.

un' altra idea. Mettere il pezzo del *Figaro* sotto una busta, farvi sopra l'indirizzo con una scrittura alterata e mandarla alla Grachouscky per mezzo d'un commesso di piazza. L'indomani vedrebbe l'effetto. Se il foglio parlava di lei, in un modo o nell'altro essa si sarebbe tradita. Se era innocente, si sarebbe difesa, avrebbe provato luminosamente il suo vero essere, ed avrebbero finito col ridere insieme del brutto equivoco....

Ed il piego andò al suo destino.

Quella notte, come nell'altra che precedè il suo primo appuntamento colla Grachouscky, il marchese Spinelli non chiuse occhio. Ma quale diversità, quale supplizio!... Allora l'impazienza amorosa, la compiacenza individuale soddisfatta, il romanzetto bene avviato. Ora il disinganno, lo scherno, la berlina, il dubbio atroce d'essere stato giuocato da un'avventuriera, da un rifiuto della galera. Quale diversità, quale supplizio!... Ma no, no, non poteva essere, non doveva essere! Elena si sarebbe subito giustificata.... ed egli si sarebbe gettato ai piedi della sua Elena implorandone il perdono pel sospetto atroce onde l'aveva offesa... Così era, così doveva essere!... L'amor suo, la sua vita, la sua risurrezione!... Perchè egli le doveva più della vita a quella donna, le doveva la sua seconda gioventù.... ormai fra lui e lei, come tra Fausto e Mefistofele, esisteva un patto, un giuramento.... egli le apparteneva anima e corpo, nessuna forza lo avrebbe staccato da lei....

E sudava e farneticava ansimando, finchè l'alba apparve dalle persiane. Allora stanco spossato, chiuse gli occhi ad un sonno greve. Svegliatosi tardi assai, si vestì in fretta e furia e corse al Danieli tutto d'un fiato.

Al portiere che gli si fece innanzi col berretto in mano domandò con voce che l'emozione rendeva un po' tremula:

— È in casa la baronessa Grachouscky?...

— La baronessa è partita questa mattina.

— E non ha lasciato nessun'ambasciata per me?... — insistè l'infelice Spinelli fattosi pallido come un cadavere.

— Nessuna, signor marchese.

— Potreste dirmi almeno per dove sia partita?...

— Mi rincresce di non poterla servire, signor marchese — rispose il portiere quasi commosso dall'agitazione del gentiluomo, i di cui rapporti colla fuggiasca non erano ormai un secreto nemmeno per gli inservienti d'albergo. — La baronessa non ha lasciato nessun indirizzo. Nessuno, fuorchè il suo domestico e la cameriera, l'ha accompagnata alla stazione....

La parola "stazione" fu come una scudisciata. Il marchese saltò in una gondola a due remi e ordinò ai barcaiuoli che a tutta forza vogassero a quella volta, promettendo loro dieci lire di mancia. La gondola volava addirittura.

Quando fu alla stazione, cominciò subito la sua inchiesta ferroviaria, rivolgendosi di preferenza al basso personale e seminando denaro a destra e a sinistra.

Un ultimo filo di speranza gli rimaneva.... che la baronessa avesse preso la via di Vienna e di Lituania onde assistere il marito morente.... Per avere una tale certezza avrebbe dato tutta la sua sostanza....

Ed invece, dieci minuti dopo, per la testimonianza categorica d'un addetto alla spedizione dei bagagli, egli era informato in modo da non poterne più dubitare, che una signora così e così, con domestico e cameriera, aveva preso il treno celere di Milano e Lucerna....

La sera stessa, colla velocità d'un cassiere infedele, il marchese Edoardo Spinelli varcava il confine svizzero....

Al sagace lettore, al lettore filosofo abbandono le ipotesi, le induzioni, gli oroscopi su questa bizzarra risoluzione.

G. GABARDI.

F.LLI TREVES EDITORI

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

CORSO SCOLASTICO DI SCIENZE NATURALI

compilato dai professori

LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA

SECONDO GLI ULTIMI PROGRAMMI GOVERNATIVI

Per i Ginnasi

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il 4º anno: *Primo studio delle piante.* Con 175 incisioni . . . . . . 2 —
Per il 5º anno: *Primo studio degli animali.* Con 298 incisioni. . . . 3 —

Per i Licei

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il 1º anno: *Prime nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali.* Con 207 incis. 2 50
Per il 2º anno: *Mineralogia, Geologia e Paleontologia.* Con 73 inc. . . 2 50
Per il 3º anno: *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia.* Con 75 incisioni . . . . 2 —

Per le Scuole Tecniche

secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per il 2º e 3º anno: *Nozioni di storia naturale.* Con 155 incisioni. . . 2 50
Per la licenza tecnica e 5º anno: *Fisica, Chimica e Mineralogia.* Con 133 inc. 2 —

Per le Scuole Normali

Secondo i nuovi programmi del 1.º ottobre 1883.

Per le due classi del Corso preparatorio: *Botanica e Zoologia.* Con 119 inc. 2 —
Per la 1ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica.* Con 46 inc. 2 —
Per la 2ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia.* Con 137 incisioni 2 50
Per la 3ª classe: *Elementi di fisica, Storia naturale, Metodologia.* Con 92 inc. 2 —

Per gli Istituti Tecnici

Secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per la 1ª classe: *Preliminari e Botanica.* Con 156 incisioni 2 50
Per la 2ª classe: *Zoologia.* Con 186 incisioni . . . . 3 —
Per la 3ª classe: *Mineralogia e Geologia.* Con 80 incisioni. 2 50

L'edizione 1887 per le Scuole Tecniche è completamente rifusa

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

COMPILATO DAI PROFESSORI

A. SILVESTRI DELLE REGIE SCUOLE TECNICHE DI PALERMO e **M. LESSONA** DEL REGIO LICEO MARCO POLO IN VENEZIA

L'ottimo successo delle nostre pubblicazioni per le scuole secondarie, e in particolare dei vari manuali di storia naturale dei professori Lessona e Camerano, ci ha indotti a proseguire in questo genere di pubblicazioni, ed ora presentiamo ai giovani delle scuole secondarie una nuova serie di libri di testo, che comprenderà tutto quanto si richiede dai programmi per le Scuole e Istituti tecnici, e pei Ginnasi e Licei, come pure pei Collegi e Istituti militari e di marina, e cioè: Aritmetica, Algebra, Geometria e Trigonometria. — I volumi che presentiamo ora al pubblico sono

Algebra, per le *Scuole* e *Istituti tecnici, Licei* e *Collegi militari.* L. 2 —
Geometria, per le *Scuole* e *Istituti tecnici, Licei* e *Collegi militari.* „ 2 —
Trigonometria piana, pei *Licei* e per gli *Istituti tecnici, Collegi* e *Scuole militari* . . . . „ 2 —
Trigonometria sferica, per gli *Istituti tecnici, nautici, Scuole militari e di marina* . . . . „ 2 —

In seguito saranno pubblicate l'Aritmetica, in due parti, e i Complementi di Algebra, pel secondo biennio degli Istituti tecnici e per le Scuole militari e di marina.

VITTORIO EMANUELE e IL RISORGIMENTO D'ITALIA (1815-1878)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE

del prof. **Gius. Puccianti** ed **Enr. Giuliani**

LIRE DUE. — Legato in tela e oro, **LIRE TRE.**

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR

P. PETROCCHI

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore.

Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

Grammatica italiana, per le scuole secondarie (ginnasii e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50
Grammatica italiana, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . — 50
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . 1 —

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE E ITALIANO

COMPILATO DA

B. MELZI

Due volumi di complessive 1116 pagine in-12 a 2 colonne: — **Lire Cinque.**

Legato in tela e oro, riuniti in un sol volume, L. 6; separati in due volumi, L. 7.

DE AMICIS.

CUORE, libro per i ragazzi . . . . L. 2 —

Aggiungere venti centesimi per l'invio postale. — Legato in tela e oro, LIRE TRE

CRESTOMAZIE
Italiana-Latina-Greca

AD USO DEI GINNASII,

secondo il programma del 16 giugno 1881 e la circolare del 12 novembre 1882, compilate dai prof. CARLO BERNARDI e MARIO LESSONA.

CRESTOMAZIA ITALIANA

Per l'anno 1º del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 2º del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3º del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4º del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5º del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA

Per l'anno 2º del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 3º del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 4º del ginnasio . . . . 1 —
Per l'anno 5º del ginnasio . . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA

Per l'anno 5º del ginnasio . . . . 1 —

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

DI

GIOVANNI DE CASTRO

ad uso dei ginnasi, delle scuole normali, tecniche, magistrali, ecc., secondo i programmi del 23 ottobre 1884:

I. Tempi antichi . . . . 2 —
II. Medio evo . . . . 2 —
III. Storia moderna e storia contemporanea fino al 1870 . . . . . . 2 —

PRIMO PASSO ALLA SCIENZA

principî di scienze fisiche e naturali del prof. GUSTAVO MILANI.

Quarta edizione (1884) con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine illustrato da 568 incisioni. 5 —

CORSO COMPLETO di FISICA e METEOROLOGIA

del prof. GUSTAVO MILANI

ad uso dei licei, degli istituti tecnici, militari, nautici, ecc. 4 50

PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

tradotto da **GIOVANNI DE CASTRO** e **G. STRAFFORELLO**
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I. **Storia sacra.**
II. **Storia antica.** Nuova ediz. con 6 carte.
III. **Storia greca.**
IV. **Storia romana.** Nuova ediz. con 7 carte.
V. **Storia del medio evo.**
VI. **Storia dei tempi moderni.**
VII. **Storia d'Italia.**

Ogni volume: **UNA LIRA.**

La nuova edizione della *Storia antica* e della *Storia romana* è accompagnata da

CARTE DI GEOGRAFIA STORICA.

OGNI VOLUME COSTA UGUALMENTE **UNA LIRA.**

NUOVA EDIZIONE (18.ª) A UNA LIRA

DEL CELEBRE LIBRO DI

SAMUEL ESMILES

CHI S'AIUTA DIO L'AIUTA

(SELF-HELP)

OVVERO

STORIA DEGLI UOMINI CHE DAL NULLA SEPPERO ELEVARSI AI PIÙ ALTI GRADI IN TUTTI I RAMI DELLA UMANA ATTIVITÀ

Un vol. di 336 pag., col ritratto dell'autore: UNA LIRA (Leg. in tela economica: L. 1,60).

COMPENDIO POPOLARE DEL

CODICE CIVILE

dell'avvocato ENRICO ROSMINI

Terza edizione completamente rifusa dall'autore con numerose aggiunte.
Un volume di 260 pagine
Lire 1: 50.

MANUALI

per lo studio pratico e reciproco delle lingue

FRANCESE ED INGLESE

compilati da GIOVANNI ZILETTI e riveduti per la parte francese dal professor G. G. MALAN e per la parte inglese dal professor LEWIS TORRICELLI.

Testo italiano per la Lingua Francese 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana 1 —
Testo italiano per la Lingua Inglese. 1 —
Testo inglese per la Lingua Italiana. 1 —

Ciascuno dei manuali comprende 3300 vocaboli ripartiti in 560 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

DE ORESTIS (Alberto). *Il Manuale del mozzo*, adottato nelle Scuole di marina. Seconda edizione . . . 1 —
FRANCK (A.). *La Morale per tutti.* Seconda edizione . . . . 1 —
GABELLI (Aristide). *Il mio e il tuo.* Seconda edizione. . . . . . 1 —
LITROW (C. L.). *Geometria Popolare.* Traduzione dal tedesco con note di DAVIDE BESSO. Seconda edizione italiana. Con 184 incisioni. . . . 1 —
MAURY (M. F). *Geografia Fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. Terza edizione italiana dall'originale inglese. Con 2 tavole litografiche . . . . L. 1 50
SCHREBER (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età.* Seconda edizione italiana sulla XIII edizione tedesca. Un volume di 104 pagine con 47 figure. . . . . 1 —
SECCHI (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. Terza edizione. Due volumi di 770 pagine . . . . 6 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2. — MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street 166.

CAESAR & MINCA

ZAHNA (Provincia di Sassonia).

Stabilimenti i più vasti e più noti in Europa per l' allevamento delle razze canine. Premiati dallo Stato e da diverse Società con medaglie d'oro e d'argento.

Fornitori delle LL. MM. l'Imperatore di Russia, il Gran Sultano della Turchia, il Re dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldenburgo, come pure di molti principi imperiali e reali, di principi regnanti, ecc.

Specialità: *Alani colossali di Ulma, Cani di montagna di Leonberg, Newfoundland, Alani danesi e Bulldoggs, Mastiffs inglesi e tedeschi, Barboni reali, Leonini, Acchiappatopi, Terrier, Pinscher, King Charles, Cani musoli, volponi, Cagnolini avanesi, bolognesi, ecc.*

Specialità: *Bracchi da ferma, Incrociati tedesco-antico e tedesco-inglesi, setters, Pointers, Retrivers, Parforce, Bracchi da sangue, Cani bassotti, Harrier, Bracchi, Levrieri russi, Scozzesi ed inglesi, Cani Fox.*

Esposizione permanente di più di cento cani alla stazione di Wittenberg (Germania) e presentazione giornaliera di cani da caccia e bracchi mediante i miei cacciatori. — Prezzi correnti in lingua tedesca e francese con trenta illustrazioni variate delle razze canine le più moderne. Gratis e franco a chi ne farà richiesta.

La 5.a edizione dell'opuscolo « Des edlen Hundes Aufzucht, Pflege, Dressur und Behandlung seiner Krankheiten » (L'allevamento, l'addestramento, il trattamento del cane nobile e la cura delle sue malattie) con 50 illustr. di cani che ottennero quasi tutti primi premi. Brochure in francese e tedesco, Marchi 10 — Franchi 12,50 — Rubli 5 — Fiorini 6.

[M a 3820 L]

GUSTAV LOHSE

Privilegiata fabbrica di Saponi e Profumerie scelte

Jaeger-Strasse, 45-46 **BERLIN** Jaeger-Strasse, 45-46

Specialità Profumeria Mughetto:

Estratto quadruplo per fazzoletti	al Mughetto	flaconi da	L.	3.00-4.50-8.00
Sapone per toeletta sopraffino	al Mughetto	pezzo	»	2.50
Sapone glicerina fino	al Mughetto		»	75
Acqua per toeletta	al Mughetto	flaconi da	»	3.00-6.00
Aceto per toeletta	al Mughetto	[illegible]	»	2.50
Poudre grasse (bianco, rosa, giallo)	al Mughetto	scatola	»	2.—
Olio per capelli	al Mughetto	[illegible]	»	2.—
Brillantina	al Mughetto	»	»	2.50
Pomata	al Mughetto	vasetto	»	3.—
Cosmetico sopraffino	al Mughetto	[illegible]	»	1.50
Profumo per le Camere	al Mughetto	flacone	»	2.—
Sacchetto per biancheria (Carta)	al Mughetto	pezzo	»	1.50
Idem (Seta ricamata)	al Mughetto	»	»	2.50
Idem (Seta dipinta a olio)	al Mughetto	»	»	12.—
Acqua di Colonia finissima	al Mughetto fl. L. da 2.50 - 3. - 3.50. - 7. - 12. -			
Elegante scatola contenente 2 flaconi Estratto, 1 Sapone sopraffino, 1 Cosmetico sopraffino al Mughetto			L.	12.—

Il successo incomparabile della profumeria Mughetto ha fatto nascere dei contraffatori. Per evitare queste contraffazioni, *esigere* la profumeria Mughetto di **LOHSE** e non prestar fede se le etichette non portano la firma intiera di **Gustav Lohse**, Professore Chimico fornitore di S. M. l'Imperatrice di Germania. (45-46 Jaeger-Strasse 45-46).

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI PER L'ITALIA:

HERMANN & RICHTER, Milano.

23 Monte Napoleone, 23

Importo **Ingrosso** **Dettaglio**

CARLO SIGISMUND

NEGOZIO CASALINGO

MILANO - **38**, Corso Vittorio Emanuele, **38** - MILANO
TORINO - **9**. Via Provvidenza, **9** - TORINO

Grandissimo Assortimento di CUCINE ECONOMICHE **perfezionate**

Modelli d'ogni grandezza.

Tutti gli articoli inerenti alla Cucina e per l' uso domestico.

Macchine Speciali per l'uso di casa

Posate - Caffettiere - Tejere - Argenteria, ecc.

FABBRICA E GRANDIOSO DEPOSITO DI

Stufe a Regolatore

premiate con **medaglia d'argento a Torino 1884, trasportabili, economiche, eleganti, solide ed a buon prezzo.**

3 Tipi in **9** grandezze, per piccoli e grandi locali.

Rivestite internamente di **mattoni refrattari**, perciò **calore moderato e sano**, poco **voluminose**, ma di **grande effetto calorico.** — **Migliaia** ne furono vendute e sempre ne cresce la ricerca.

Esigere le stufe marcate colla ditta **CARLO SIGISMUND, Milano.**

Tipo **B.** Tipo **A.** Tipo **C.**

CATALOGHI ILLUSTRATI A RICHIESTA.

Case Raccomandate DI VENEZIA.

Comp.a Assicuraz.i Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Disgrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 83-84.

Ottici.

B. Waldstein, Piazza S. Marco, 126.

Alberghi.

Italia, B. Grunwald, S. Marco, 1449.

Ristoranti.

Bauer Grunwald, Via 22 Marzo.

Bagni.

Grande Stabilimento al Lido.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

SIGNORINA TEDESCA di distinta famiglia, cattolica istruitissima che conosce a perfezione il tedesco, il francese, la musica, il disegno, ottimamente l'italiano e l'inglese cerca posto come istitutrice in Italia e preferibilmente in Torino. Offerte alla litografia **P. Cassina Torino.**

Echte Briefmarken! Billig 10 Brasil. 25 Pf. 10 Bulgar. 40 Pf. 5 Monac. 25 Pf. 6 Pers. 50 Pf. 6 Peru 40 Pf. 7 Serb. 25 Pf. 3 Siam 50 Pf. etc. alle verschieb. **Preisl. grat. Illustr. Katalog 30 Pf. E. Hayn, Berlin N. Friedrichstraße 108.**

F. Grohmann Nachf. Berlin C.

la più vecchia e rinomata

Fabbrica di Timbri in Cautchuc vulcanizzato

Laboratorio meccanico ed *istituto d'incisione.*

Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi agenti.

Veri Francobolli

W. Kuenast Berlin S. W. 12.

Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

Diamanti per Vetrai

della miglior qualità montati solidamente si mandano *con garanzia* che tagliano bene, al *modesto prezzo* da L. 6.50 sino a L. 18. — il pezzo (con facoltà di cambiare).

Theod. Riebenstahl, Diamanteur. Berlino, 6. Grosse Hamburgerstrasse, 16.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.

Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Peste e dal Colera morbus.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediche.

GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto

OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Guarigione infallibile e garantita DEI

CALLI ai piedi

ECRISONTYLON

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso scrivere alla Farmacia Valcamonica & Introzzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

DI GAETANO ZARA

MILANO - Corso Magenta, 32 - MILANO

MEDAGLIA D'ORO

ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884

MOBILI E TAPPEZZERIE

in istile antico e moderno

ASSUME COMMISSIONI

per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne

SEMPRE PRONTO

nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.

Catalogo a richiesta.

Aspirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* **J. ESPIC.**

Vendita all'ingrosso: ***J. Espic,*** 128, rue St-Lazare, PARIS.

No in tutte le principali Farmacie estere. — **2** franchi la Scatola.

Deposito: **MANZONI,** *Milano;* — **IMBERT, BARBERO,** *Napoli.*

I Fanciulli dei ghiacci di F. SCHWATKA. Con 34 incisioni . . . . L. 2

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.